DESCRIZIONE
DELLA
VIA APPIA
dalla antica Porta Capena alla città di Boville

COMPILATA

SULLE TRACCIE DELL' OPERA

DEL CAV. LUIGI CANINA

COLL' AGGIUNTA DELLE RECENTI SCOPERTE

DA ANGELO PELLEGRINI

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA



ROMA

TIPOGRAFIA DI G. CHIASSI

1863

VIA APPIA

Alla porta Capena, la cui situazione si è riconosciuta sotto il Celio fra questo monte e l'Aventino ebbe principio la via Appia che da Stazio (1) fu considerata qual regina delle lunghe vie.

Flectere iam cupidum gressus, quo limite noto
Appia longarum teritur regina viarum.

Benchè il nostro scopo non sia quello di parlare dell'intera via, ma bensì di quel tratto che da Roma conduceva all'antica città di Boville, nondimeno non tralasceremo di dare qualche cenno riguardo alla storia, e all'andamento generale di essa. Primieramente è da conoscersi, che nell'anno 442 di Roma essendo censori Appio Claudio e Cajo Plauzio, dal primo tal via fu aperta mentre nello stesso tempo condusse l'acqua Appia che fu il primo acquedotto che ebbe la nostra città come apprendiamo da Livio (2). Che da lui fosse distesa, e

(1) Stazio Silv. Lib. IV. §. III. in fine.
(2) Et censura clara eo anno Appii Claudii et C. Pleutii fuit: memoriae tamen felicioris ad posteros nomen Appii, quod viam münivit, et aquam in urbem duxit, eaque unus perfecit; quia ob infamem et invidiosam senatus lectionem verecundia victus collega magistratu se abdicaverat. Lib. IX. c. 29.

lastricata fino a Capua apertamente si dice da Frontino (1); Sesto Aurelio Vittore (2) riferisce di averla protratta e selciata fino a Brindisi. Esiste ancora nel museo di Firenze (3) una iscrizione in cui vien fatto elogio del detto Appio, appropriando al medesimo questa grande opera che apportò tanto vantaggio alla repubblica romana, non solo per aver ristabilita una via che già in tal luogo esisteva, ma eziandio per averla prolungata fino alla mentovata città. Della via primitiva che in questa parte transitava ne ignoriamo il nome per non essere menzionata da veruno scrittore, ma che vi fosse chiaramente si conosce da Livio (4) il quale parlando dell'ammutinamento militare avvenuto l'anno 413 ossiano ventinove anni prima della censura di Claudio, riferisce, che i soldati ribelli posero il loro campo sotto il monte di *Alba-lunga*, e lo circondarono col vallo. Ciò fatto consumarono il resto del giorno nel discutere sul capitano che si dovesse prescegliere, e come si potesse fare di eleggerlo, non confidando in niuno di loro stessi. Nel dì seguente uno di questi che era sortito a far preda scoprì nell'agro Tusculano Tito Quinzio uomo dimentico della città e degli onori che coltivava un suo podere. Era questo dell'ordine patrizio a cui la gran gloria dalla esercitata milizia fece fine mediante una ferita in un piede che lo rese zoppo per il che stabilì di passare il rimanente di sua vita in campagna lontano dall'ambizione e dal foro. Ciò avendo riferito il sudetto soldato ai suoi compagni ed uditone il nome il riconobbero all'istante chi egli fosse; e perchè ad essi faceva dissero di chiamarlo; ma essendovi poca speranza che

(1) De Aqueductibus c. 5.
(2) De Viris Illustr. c. 34.
(3) APPIUS CLAUDIUS . . . . . . IN CENSURA VIAM APPIAM STRAVIT. Orelli Inscript. N. 539.
(4) Lib. VII. c. 39.

egli volontariamente acconsentisse piacque a loro d'imporle la paura e la forza. Pertanto nel silenzio della notte coloro che a far ciò ereno spediti essendo entrati nella casa della villa mentre Quinzio profondamente dormiva lo svegliarono dicendogli, che nulla di mezzo vi era, cioè che o accettasse il commando e la carica propostagli, ovvero la morte se non li avesse seguiti. Così lo trasportarono all'accampamento ed appena giunto lo nominarono commandante e gli portarono le insegne. Spaventato di una cosa così subitanea le commandarono di marciare su la città ed arrivarono fino all'ottavo miglio per quella via che poscia si disse Appia: *infesto agmine ad lapidem octavum viae, quae nunc Appia est perveniunt.* In altri autori oltre i già disopra allegati si tien parola della costruzione dell'Appia, e sono Cicerone (1), Diodoro (2), Procopio (3) ed Eusebio (4) i quali tutti rimarcano la grande opera del nominato censore. Un restauro fu fatto ad essa dopo 14 anni dagli edili cururuli Cneo, e Quinto Ogulnio consistente dalla porta Capena al tempio di Marte, qual risarcimento ne venne coll'averci impiegati i denari delle multe riscosse degli usuraj secondo come è narrato da Livio nel passo seguente. (5) *Eodem anno Cn. et Q. Ogulnii Aediles curules aliquot foeneratoribus diem dixerunt quorum bonis multatis, ex eo, quod in publicum redactum est . . . . , . . . semitamque saxo quadrato a Capena porta ad Martis straverunt.* Che dal clivo di Marte, ov'era il tempio, venisse rifatto il pavimento fino a Boville si ricorda dello stesso autore (6) nell'anno 459 ove dice, che fu rinnuovata da-

(1) Oratio pro M. Caelio c. *14*, et De Senectute c. *6*.
(2) Diodoro Lib. XX. c. *36*.
(3) Procopio Guerra gotica Lib. I. c. 14.
(4) Eusebio Cronaca Ann. R. CDXXX.
(5) Libro X. c. *23*.
(6) Lo stesso libro c. 47.

gli edili curuli con la multa imposta ad alcuni negozianti di bestiami. *Eodem anno ab aedibus curulibus qui eos ludos fecerunt, damnatis aliquot pecuariis, via a Martis silice ad Bovillas perstrata est.* Le guerre che successero dopo questo ultimo ristauro fra le quali è da notarsi il tumulto gallico, e le due guerre puniche, non poco distrassero i romani da ogni cura verso di questa via, percui andò soggetta ad innondazione specialmente dalla parte delle paludi Pontine. Appresso a quest'epoca il primo risarcimento che si incontra è quello dei censori T. Quinzio Flaminio, e M. Claudio Marcello l'anno di Roma 563 i quali rifecero il lastricato di poligoni di selce dalla porta Capena fino al tempio di Marte come si legge in Livio lib. XXXVIII c. 28 dicendo. *Censores Romae T. Quinctius Flaminius et M. Claudius Marcellus Senatum perlegerunt . . . . Substructionem in Capitolio, et viam silice sternendam e porta Capena ad Martis locaverunt.*

Ma i danni occorsi nei tempi delle guerre sopradette non vennero riparati se non fino all' anno 594 secondo come viene riferito dal compendiatore di Livio al libro XLVI parlando così del console M. Cornelio Cetego. *Pomptinae paludes a Cornelio Cetehgo consule, cui ea provincia evenerat, siccatae, agerque ex iis factus.* Dopo questi miglioramenti altri ne ebbe per la legge Sempronia viaria di Cajo Gracco l' anno 631 parlandone Plutarco nella vita di quell'infelice tribuno c. VII, ed altri da Giulio Cesare e Messala Corvino. Successivamente fu ristaurata dagli imperatori Vespasiano, Domiziano, Nerva, Trajano, Caracalla, Diocleziano, Massimiano e Massenzio come specialmente si contesta dalle colonne milliarie quivi ritrovate nei secoli decorsi le di cui epigrafi si riportano dal Grutero, Reinesio, Fabretti, Marini ed altri. Dalla lapide di Mesa della quale se ne vede una copia innanzi la chiesa cattedrale di Terracina si scorge, che per i guasti sofferti dalle scorrerie barbariche il tratto fra Tre Ponti, e Terracina che in questa iscrizione dicesi di miglia diecinove,

DECENNOVIUM fù ristabilito da Teodorico con l'opera di Decio Cecina Mavorzio Basilio ex prefetto di Roma circa l'anno 520 e 526 dell'era volgare, poichè questo fu prefetto l'anno 519 e Teodorico morì l'anno 526.

PORTA CAPENA

La porta Capena appartenente al recinto di Servio prese questo nome, perchè da essa si sortiva per andare a Capena città del Lazio, come attesta Solino dicendo di esser fondata questa città da Italo presso Alba fin da quando coi suoi Siracusani vi andò per trovar Giano. Il sito di detta porta venne per la prima volta stabilito dal Fabretti allorchè si rinvenne la prima colonna milliaria alla vigna di Naro che era al suo posto non lungi dall'arco di Druso. (1) Egli misurò da questa mille passi venendo verso Roma, e ritrovò che questi coincidevano nelle vicinanze di S. Nereo a piedi del Monte Celio dove questo colle si rivolge su questa via sotto la villa Mattei (2). Dopo di esso venne posta alquanto più indietro dal dotto antiquario Orazio Orlandi (3), poichè facendosi uno scavo nell'orto dei monaci di S. Gregorio si rinvennero i stipiti di una gran porta. In questo luogo finalmente ne è stabilito il sito, dimodochè si è veduto mediante le più esatte misure quivi corrispondere il primo miglio, percui vi fu posto un segno. Ancora Frontino (4) ci viene a determinare

---

(1) Ora questa calonna è eretta a dritta nella balaustra del Campidoglio.

(2) Vedi Fabretti Trattato degli Acquedotti Diss. I. p. 23 Venuti Antichità di Roma pag. 2 cap. I. Ennio Quirino Visconti Note al Venuti.

(3) Guattani Roma Antica Tom. I. pag. 36, note.

(4) Frontino De Aqueductibus c. 5

la situazione di questa porta col dire, che l'acqua Appia essendo condotta dalle sue sorgenti lungo la via Prenestina, e portata nel luogo detto della Speranza vecchia, per giungere fin dove incominciava ad esser distribuita in vicinanza delle Saline e della porta Trigemina, trapassava sopre la porta Capeña. *Ductus eius habet longitudinem a capite usque ad Salinas, qui locus est ad portam Trigeminam passuum XICXC supra terram substructione et arcuato opere proxime portam Capenam.* L'acqua Marcia ancora passava sopra di questa, ma era sopraposta all' Appia per essere di livello superiore, la quale dopo gli orti Pallanziani era introdotta nel rivo denominato Ercolaneo, e quindi passava per il monte Celio, non servendo però all' uso degli abitanti di quella regione; e da quivi veniva a terminare l'acquedotto sopra la porta Capena come si ha dallo stesso Frontino c. 29 – *Marcia autem partem sui post hortos Pallantianos in rivum, qui vocatur Herculaneus deiicit: is per Coelium ductus, ipsius montis usibus nihil ut inferior subministrans finitur supra portam Capenam* – In seguito venne protratto fino al Monte Aventino, seguendo però sempre la direzione dell'acqua Appia come il già sopra citato autore asserisce al capitolo 87 – *Quibus nunc plures aquae, et in primis Marcia reddita ampliore opere a Coelio in Aventinum usque perducitur* -- In quanto all'esser la Marcia sopraposta all'Appia altra notizia si trae da Frontino parlando dei livelli al Capitolo 18. Ai tempi di Marziale si vede che lo speco del condotto dell' acqua Appia era screpolato, e che gocciava l'arco di detta porta come rileviamo dai suoi epigrammi (1) dicendo

Capena grandi porta qua pluit gutta

---

(1) Lib. III. Epig. 47.

Giovenale nel descriver la partenza per Cuma del suo amico Umbricio la chiama umida o bagnata nella Satira III. v. 2.

Subsistit ad veteres arcus madidamque Capenam.

Ed il suo Scoliaste commentando la detta satira asserisce, che a suoi tempi era distinta col nome di arco stillante. Vien confermata la stessa corrispondenza di luogo da Strabone nel dire che la via Latina aveva principio dall'Appia, e che da essa si distaccava in vicinanza da Roma (1). La separazione di tal via tuttora rimane e la vediamo prossima alla chiesa di S. Cesareo che vien poco dopo la posizione della porta descritta. Il punto preciso ove ora vien fissata mediante i riferiti documenti, e diligenti misure è nella parte del muro di cinta della vigna dei PP. Camaldolesi di S. Gregorio, come già di sopra si è detto, che corrisponde incontro alla piantaggione d'alberi ed al ponticello costrutto sulla marrana che mette al viottolo che conduce a S. Balbina. In questa parte di muro furono segnate le lettere P C per indicare la vera posizione dell'antica porta Capena. Immaginandosi qui di sortire da essa si deve conoscere come tal via più delle altre che partivano da Roma era fiancheggiata da tempj, ville, ninfei, altre fabbriche, e sepolcri, i quali vi erano in più abbondanza che nelle altre vie. Questi non solo si trovavano nelle vicinanze di Roma, ma bensì in quelle delle altre città alle quali le antiche vie conducevano. Coll'andar del tempo non bastando le crepidini, per assere interamente occupate, si eressero i monumenti anche nei lati dei vici e nell'interno della campagna, come si è potuto conoscere per le escavazioni fattevi tanto a nostri tempi, come

(1) Strabone lib. V. c. 7.

ne secoli decorsi. L'uso di seppellire o di bruciare i morti fuori della città si ha nelle leggi delle dodici tavole dalle quali si prescrive *de iure sacro* nella legge X. *Hominem mortuum in Urbe neve sepelito neve urito.* Il costume poi di collocarli su la via è spiegato da Varrone il quale dice esservi posti acciò avvisassero ai viandanti che coloro che vi erano sepolti avevano esistito, e che pure essi erano mortali: *sic monimenta quae in sepulcris; ed ideo secundum viam, ut praetereuntes admoneant et se fuisse et illos esse mortales.*

SEPOLCRO DI ORAZIA

Livio (1) parlando di Orazio mentre tornava a Roma trionfante con le spoglie dei Curiazii da lui uccisi dice, che egli avendo incontrata la sua sorella Orazia che piangeva la morte di uno degli stessi Curiazii suo amante e promesso sposo, la uccise, e che nel medesimo luogo in cui cadde poscia gli venne eretto un monumento in sasso quadrato. Questo, dopo essersi costrutto il recinto di Servio, si trovava innanzi alla porta Capena, percui il sudetto storico volendo indicare il punto ove Orazia fu uccisa dice, che fu innanzi alla porta Capena dove venne innalzato il sopradetto sepolcro. *Princeps Horatius ibat, trigemina spolia prae se gerens; cui soror virgo quae desponsa uni ex Curiatiis fuerat, obvia ante portam Capenam fuit . . . . Horatiae sepulcrum, quo loco corruerat icta, constructum est saxo quadrato.*

TEMPJ DELL'ONORE E DELLA VIRTU'

I tempi dell'Onore e della Virtù vengono posti a sinistra appena sortita la porta Capena. Furono questi eretti fino dall'anno di Roma 520 da Q. Fabio Massimo,

(1) Lib. I. c. 26.

secondo Cicerone (1), ma in miglior modo furono stabiliti da M. Marcello l'anno 545 per un voto fatto a Clastidio nella guerra contro i Galli, come viene esposto da Livio (2) il quale asserisce; che essendo stato vietato dai Pontefici al sudetto di unire in una cella sola il culto di questi Numi, gli convenne aggiungere alla cella dell'Onore un'altra per la virtù il che anche è riferito da Valerio Massimo nel libro I. c. I. Plutarco in Marcello al c. 28 racconta lo stesso fatto, e Lattanzio nel libro I. c. 20 delle divine istituzioni. L'essere adunque due tempj uniti insieme maggiormente oltre il passo citato di Livio vien chiarito da Simmaco (3) lib. I. Epist. 21 così dicendo *Bene ac sapienter maiores nostri ut sunt alia aetatis illius, aedes Honori ac Virtuti gemella facie iunctim locarunt ..... Sed enim propter eas (aedes) Comoenarum religio sacro fonti advertitur.* Da questo passo si raccoglie aver questi tempj corrisposto presso quello delle Camene, e che fossero presso la porta Capena si dichiara da Livio nel passo allegato, e nell'iscrizione Ancirana (4).

Il particolare tempio però della virtù fu soltanto dedicato dal figlio di Marcello l'anno di Roma 548 come si legge in Livio lib XXV. c. 40. In questo passo, nei regionarii, e in molte altre autorità trovansi tali tempj collocati ad *portam Capenam*.

(1) De Nat. Deorum Lib. II. c. 23.

(2) Marcellum eliae atque aliae objectae animo religione tenebant: in quibus, quod quum bello gallico ad Clastidium eadem Honori et Virtuti novisset, dedicatio eius a pontificibus impediebatur; quod negabant unam cellam duobus recte dedicari .... Ita addita Virtutis aedis apparato opere. Liv. Lib. XXVII. c. 25.

(3) Iscrizione Ancirana illustrata dal Zumpt. Pag. 53.

TEMPIO DELLE CAMENE BOSCO FONTE E SPECO DI EGERIA

Appresso ai descritti tempj dell'Onore e delle Virtù doveva esser quello delle Camene vedendosi questo tempio esser posto dagli autori vicino alla porta Capena e al fonte, ed allo speco di Egeria dicendo, che sortita questa porta si trovava il bosco col tempio delle Camene; e lo Scoliaste di Giovenale nella Satira III. così ne precisa il posto .... *ad portam Capenam idest ad Camenas*. Servio nelle Eneidi di Virgilio asserisce la stessa cosa al libro VII. verso 697. Dalla Notizia trovasi questo tempio registrato dopo quelli dell'Onore e della Virtù il che viene confermato da Simmaco nell' Epist. 21, del primo libro il quale dopo di aver parlato dei sudetti tempj soggiunge: *sed enim propter eas (aedes) Comoenarum religio sacro fonti advertitur*. Il tempio delle Camene vien ricordato anche da Plinio (1) parlando della statua di Azzio poeta che in questo era stata posta. Fu consagrato insieme al bosco alle Camene da Numa come si legge in Livio lib. I. c. 21. e Plutarco in Numa c. 13. Quivi il sudetto re solo, ed in segreto era solito di frasferirsi per far credere al popolo i suoi notturni congressi con quella dea, e pure i sacerdoti vi andavano in carro per sagrificare alla fede. Questo bel quadro fatto da Livio vien terminato da Plutarco nella vita di Numa dove si scorge questo sito ricco di praterie irrigate dal fonte il quale anche serviva moltissimo alle vergini Vestali che vi andavano per le loro frequenti abluzioni. A rendere ora più chiara la posizione di questi luoghi deve ricorrersi a Giovenale, il quale nella satira III. disopra citata così fa menzione della spelonca, del fonte, e della valle che era prossima alla via Appia.

(1) Notatum est ab auctoribus, et L. Actium poetam in Camoenarum aede maxima forma statuam sibi posuisse.

Sed dum tota domus reda componitur una,
Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam;
Hic, ubi nocturnae Numa constituebat amicae:
Nunc sacri fontis nemus et delubra locantur
Judaeis, quorum cophinus foenumque supellex
Omnis enim populo mercedem pendere iussa est
Arbor et eiectis mendicat silva Camenis:
In vallem Egeriae descendimus et speluncas
Dissimiles veris. Quanto praestantius esset
Numen aquae, viridi si margine clauderet undas
Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum?

Ed in fine.

Sed iumenta vocant et sol inclinat: eundum est,
Nam mihi commota iam dudum mulio virga
Adnuit. Ergo vale nostri memor

Con questi versi descrivendo egli la partenza del suo amico Umbricio per Cuma dice che mentre alla porta Capena si caricava il bagaglio di detto suo amico, esso Giovenale insieme a lui si avviarono innanzi e che mentre confabulavano su i vizi e disordini della città, specialmente nel vedere quel sacro luogo essere affittato agli Ebrei da cui non ritraevano che poco fieno e qualche corbello di grano, furono raggiunti dal carro in questa valle ove si diedero un'amichevole addio. Si riconosce adunque questo tempio delle Camene lungo la via Appia nelle fabbriche di s. Sisto vecchio, ed il bosco col fonte di Egeria che l' inaffiava entro l' orto Botanico nella parte inferiore dell'orto annesso alla villa Mattei ove si vedono a piedi del Celio scaturire acque che si ristagnano le quali vengono raccolte in un ricettacolo sotto la casa posta nel luogo sudetto.

TEMPIO ED ACQUA DI MERCURIO

Si riconosce quest'acqua in quella che sorge poco prima di arrivare alla chiesa dei ss. Nereo ed Achilleo

che si chiama volgarmente la Marrana. Questa è un ramo della Crabra acqua che viene da Frascati, e che entra in Roma per la porta *Metronis*, vicina alla Latina, traversando la strada presso la menzionata chiesa, e bagnando poscia il Circo Massimo sbocca nel tevere presso della Salara.

Dell'edificazione di questo tempio, e della dedica ne parla Livio nel lib. II. c. 21. Nel capitolo 27 il medesimo autore racconta, che fu eretto per un senato consulto, e dedicato da M. Letorio scelto dal popolo nella vertenza fra i consoli Appio Claudio, Solino Regillense, e P. Servilio Prisco per chi toccasse farne la dedica. In appresso narra anche dell'istituzione del collegio dei mercanti, poichè Mercurio era Dio del commercio. Questi nel giorno 15 di Maggio, dopo di aver sacrificato in questo tempio, empivano un'urna di tal'acqua, e portatala alle proprie botteghe con frondi di lauro prima aspergevano se stessi, e poi le loro mercanzie come si legge in ovidio nei Fasti (1) così dicendo

Est aqua Mercurii portae vicina Capenae:
Si iuvat expertis credere, numen habet.
Huc venit incinctus tunica mercator, et urna
Purus suffusa, quam ferat, haurit aquam.
Uda fit hinc laurus lauro sparguntur ab uda
Omnia, quae dominos sunt habiture novos.
Spargit, et ipse suos lauro rorante capillos
Et peragit solita fallere voce preces.

ARA DELLA FORTUNA SALUTARE

Vicino ai tempj dell'Onore e della Virtù fu quest'ara che fu dedicata da Augusto come apprendiamo dalla Iscri-

(1) Ovid. Fast. V. 669.

zione Ancirana. ARAM . FORTUNAE . SALUTARIS . PROPE . AEDES . HONORIS . ET . VIRTUTIS . AD . PORTAM . CAPENAM . (*Tav. Anc. Ill' dal Zumpt. p.* 53

CHIESA DI S. SISTO

Questa chiesa appartiene ai PP. Predicatori e vien detta *in piscina publica* per esser prossima alla regione XII. che riteneva questo nome a causa di tal piscina che nei primi tempi di Roma quivi esisteva. Non si sa in qual epoca da una tal matrona *Trigide* si fabbricasse. Fu rinnuovata dal pontefice Innocenzo III. nel 1200, secondo come si ha da Guglielmo Bibliotecario nel suo supplemento alle cronache dei papi. Onorio III. la concesse a s. Domenico perchè vi facesse l'abitazione dei frati quando confermò il suo ordine. Quindi la lasciò tsasportando i suoi religiosi a s. Sabina, altro luogo assegnatogli dal sullodato Pontefice, mentre però il detto santo donò tal convento alle monache dello stesso ordine. S. Pio V ve le tolse, e così tornò di nuovo ai PP. Domenicani. Ai tempi di Sisto IV nell'anno 1488 il card. Pietro Ferrici spagnuolo la ristaurò. Il cardinale Filippo Buon Compagni rifece la facciata, servendosi dell'architetto Baccio Pintelli. Sotto Paolo V Serafino Sicco generale dell'ordine rifabbricò il convento ed ornò la chiesa con varie pitture. Benedetto XIII l'abbellì come ora si vede coi disegni del Rauzzini. Vi riposano i corpi dei santi Zeffirino, Antero, Lucio e Felice papi martiri, e quelli di Soterio, Partenio Lucio, e Giulio vescovi. Di quasi tutte le pitture se ne ignora il nome degli autori le quali però non hanno verun merito. Congiunta al convento è una cappellina di s. Domenico con antiche pitture che ricordano due miracoli fatti da questo santo quando vi dimorava. Il chiostro fu dipinto da Andrea Casale

CHIESA DEI SS. NEREO ED ACHILLEO

Quasi dicontro rimane questa chiesa di cui rimonta la pritimiva costruzione all'anno dell'era volgare 425. Venne detta del *titolo di fascicola*, non sapendosi però precisamente tal denominazione da che ne derivi. Qui furono trasportati i corpi dei ss. Nereo Achilleo e Domitilla dal loro cemeterio presso la via Ardeatina ove eransi posti da s Cesareo. L'edificio per altro minacciando ruina fu rifatto da s. Leone III vicino a quello primitivo. Tornò questa chiesa in rovina e vi rimase fino a Sisto IV che la rifabbricò, ma in forma più piccola. Cadde di nuovo, e venne restituita dal card. Baronio titolare di essa l'anno 1596. Ha tre navate. Nei due altari laterali vi sono colonne di pavonazzetto. Le pitture a fresco che rappresentano le storie degli Apostoli, furono eseguite da Cristoforo Roncalli che fece anche il quadro dell'altare di s. Domitilla. Il ciborio dell'altare maggiore è sorretto da quattro colonne di Africano. Presso l'altare a mano sinistra è un candelabro per il cero adorno di sculture e gentilissimi ornati. Il musaico dell'abside appartiene all'ottavo secolo quando fù riedificata da Leone III. Nel mezzo di essa è una sedia marmorea sulla quale sedette s. Gregorio Magno allorchè nel giorno di tutti santi vi recitò la XVIII Omelia, e questo fatto è rappresentato al disopra in un affresco antico e nella sedia è incisa una parte dell'omelia stessa. Vi è un bellissimo ambone o pulpito. La facciata di questa chiesa fu dipinta a chiaro scuro da Girolamo Camassei.

AREA RADICARIA
E MUTATORIO DI CESARE

In un frammento della pianta marmorea capitolina Tav. XI e indicata l'Area Radicaria, AREA RADICARIA, la quale pure si registra dai cataloghi dei regionarii nella regione XII denominata Piscina Pubblica. Così in essi è

annoverato il MUTATORIUM come esistente nella regione I, ed il principio, di una grande via denotata con le lettere VI . . . Da ciò apparisce che tali fabbriche tracciate in tal lapide debbono corrispondere a quelle che erano erette nei lati del principio della via Appia ai quali erano i confini della I e II regione.

SETTE CASE DEI PARTI

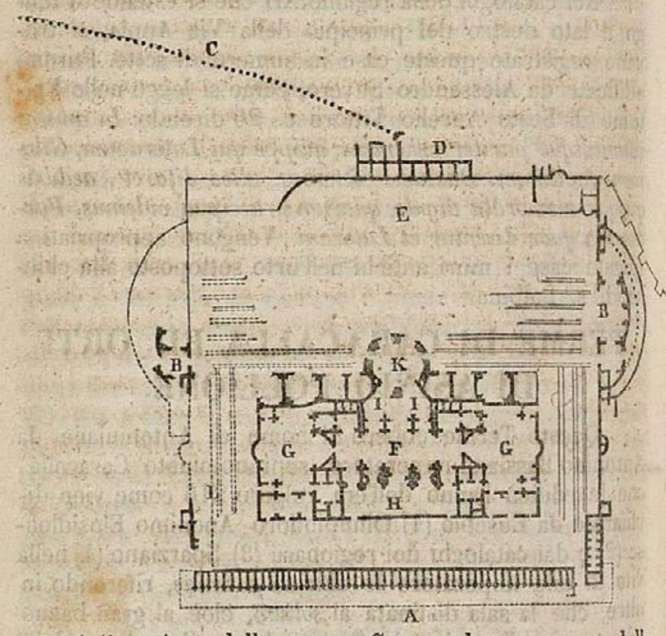
Nei cataloghi della regione XII che si estendeva lungo il lato destro del principio della Via Appia, si trovano registrate queste case in numero di sette. Furono edificate da Alessandro Severo, come si legge nelle Epitome di Sesto Aurelio Vittore c. 20 dicendo: *In amicos inimicosque pariter vehemens; quippe qui Lateranum, Cilonem, Anulinum. Bassum. coeterosq. alios ditaret, aedibus quoque memoràta dignis, quarum praecipua videmus, Parthorum quae dicentur et Laterani.* Vengono appropriati a queste case i muri antichi nell'orto sottoposto alla chiesa di s. Balbina.

TERME DI CARACALLA ED ORTI DI ASINIO POLLIONE.

Queste Terme ebbero il nome di Antoniniane da Antonino Bassiano imperatore, sopranominato Caracalla, che le edificò l'anno dell'era volgare 216 come vien dichiarato da Eusebio (1) Olimpiodoro Anonimo Einsidlense (2) e dai cataloghi dei regionarii (3). Sparziano (4) nella vita di tale imperatore le chiama *eximiae*, riferendo in oltre, che la sala distinata al *solium*, cioè al gran bagno era ammirabile e perciò fù intitolata *cella solcare* della

(1) Lib. VIII c. II.
(2) Catalogo degl'Imperatori Romani edito dall'Eccardo.
(3) Regione XII.
(4) Cap. 9.

quale rimanevano stupiti gli architetti nel vedere una volta sorretta da cancelli di metallo. La magnificenza di queste terme ci viene dimostrata dai superbi avanzi che rimangono a destra della via Appia, conservandosi ancora quasi tutta la parte media. Il loro prospetto era a levante sulla via Nuova alla quale si andava per mezzo di due diverticoli che distaccavansi dall'Appia. Si osservi ora la pianta. *A.* via Nuova *BB* ambulacri, o essedre compo-



nenti il recinto delle terme, *C* acquedotto per uso delle medesime, *D* conserve d'acqua, *E* avanzi dello stadio *F* sala principale, ossia *schola labri*. *GG* luoghi scoperti con peristilii da bagno, *H* cella soleare *II* serbatoj per l'acqua *K* sala rotonda *L* posizione della vigna del cav. Guidi, ove

egli ha rinvenuto alcuni pavimenti, ed ambienti di epoca anteriore alle terme dei quali parleremo in appresso. Si lavavano in queste terme mille e seicento persone per volta secondo come asserisce Olimpiodoro; Eutropio nel libro ottavo le chiama egregie e Sparziano in Severo *magnificentissimae*, ragionando di Caracalla. I portici segnati nella pianta con la lettera *A* furono incominciati da Elegabalo, e compiti da Alessandro Severo secondo come scrive Lampridio nella vita del primo di tali imperatori al capitolo 17. Ed in Alessandro Severo lo stesso autore dichiara al capitolo 25 essersi compiuti dal detto Alessandro. Questi portici, di cui gli avanzi tuttora ne restano corrispondevano nella via Nuova che fù ristabilita da Caracalla secondo come Sparziano asserisce nella vita del medesimo al capitolo citato. Sesto Aurelio Vittore (1) pure parla di tale via che fu aperta da Caracalla. In tempo di Giulio II nei primi anni del secolo XVI. nella sala maggiore *F* ancora vi rimanevano le otto colonne, ma interrate fino alla metà come dichiara l'Albertini nel suo opuscolo *De Mirabilibus novae et veteris Urbis Romae* pag. 17 La stessa cosa ripete il Marliano nel libro IV c. 26 della sua topografia di Roma Antica. Da ciò apparisce, che fino all'anno 1530 le colonne rimanevano in piedi. In questa epoca però le sudette terme furono spogliate di tutti i materiali nobili per la fabbrica del palazzo Farnese, ed allora fu scorticata anche la cortina onde trarre mattoni per costruire il sudetto palazzo. Nel medesimo tempo i Farnesi vi fecero scavi nei quali si ritrovarono preziosissimi oggetti d'arte. Fra questi sono da notarsi l'Ercole di Glicone, il celebre torso di Belvedere, il gruppo di Dirce legata al toro noto col nome di Toro di Farnese, la celebre Flora, e la statua di Atreo col figlio di Trieste dietro alle spalle, due gladiatori, una delle superbe vasche di granito che sono nelle fontane della piazza Farnese, molte terrecotte, e le due

(1) Caesar. c. 21.

belle urne di basalte verde che sono nel cortile del Museo Vaticano, oltre altri infiniti oggetti che si leggono nell'*Aldovrandi mem:* 14, 19, 31, *Ficoroni mem.* 3. e *Fea Miscellanea pagina* 65. L'anno 1564 fu tolta l'ultima colonna superstite nella sala centrale dal duca Cosimo I di Firenze il quale la trasportò in questa città ove la eresse nella piazza della Trinità per eternare la memoria della vittoria da lui riportata sopra di Pietro Strozzi. Il P. Donati Gesuita che fiorì prima della metà del secolo XVII, scrive nel suo libro intitolato *Roma Vetus. ac Recens* publicato l'anno 1650 lib. III c. 19, che Paolo V poichè era stato cardinale protettore del seminario romano, divenuto pontefice fece purgare queste terme col rompere i massi delle rovine, acciocchè nei giorni delle vacanze gli alunni di detto seminario vi andassero a giuocare a pallone. Sul principio del secolo passato furono rinvenuti bellissimi bassirilievi di terra cotta nella vigna del Collegio Romano come si ha dal Ficoroni mem. n. 3; e così nell'anno 1777 si ritrovarono le due urne di basalte disopra accennate nella sudetta vigna situata nelle terme Antoniniane secondo come si legge in Fea nella sua Miscallanea. Gli orti Asiniani anche furono su la via Nuova nella stessa posizione del già descritto edifizio. Trovansi annoverati dai cataloghi dei regionarii nella XII regione, e Frontino li stabilisce in questa via quando nel primo libro parla dell'acquedotto dell'Aniene vecchio. *Inde intra II milliarium partem dat in specum, qui vocatur Octavianus, et pervenit in regionem viae Novae ad Hortos Asinianos unde per illum tractum distribuitur.* Appartenevano questi orti a quell'Asinio Pollione il quale nell'Aventino ristaurò l'Atrio dell'Libertà, e vi formò una publica bablioteca. Da Plinio (1) si rileva, che il medesimo Pollione fece venire da Rodi il gruppo del toro disopra accennato nel quale si rappresenta Anfione e Zeto

(1) Plinio Hist. Nat. lib. XXXVI c. 5.

che hanno attaccata la loro matrigna Dirce alla coda di esso onde punirla dei mali arrecati da lei alla loro legittima madre. Questo bel gruppo ora si ammira nel Museo reale di Napoli ed è opera di Apollonio Taurisco come si afferma dall'autore sudetto ricordandolo in questi orti: *In iis sunt Zethus et Amphion, et Dirce, et taurus vinculumque ex eodem lapide*. Nella sua vigna il cav. Giovanni Batt. Guidi, ispettore onorario dei monumenti antichi e zelantissimo ricercatore di essi, ha rinvenuti pavimenti di musaico di ottimo stile a scacchi bianchi e neri. Oltre di ciò i residui di una antica casa con diverse pareti dipinte. In un piccolo ambiente sono dipinti vaghissimi uccelli e nelle altre pareti eleganti stucchi coloriti. Vi si discernono ancora dei quadretti contenenti ciascuno figure di Baccanti, danzatrici, ed altre cose. I pavimenti disopra indicati si ritrovano compresi entro la cinta delle terme di Caracalla, ma sotto il piano di esse. Questi insieme alle pitture sono di epoche diverse, poichè si veggono sovrapposti uno all'altro il che chiaramente dimostra, che i più antichi appartennero alla casa degli orti di Asinio e gli altri ai risarcimenti che vi fecero coloro che tali orti possedettero fino al tempo che vi furono fabbricate le terme sudette.

CHIESA DI S. CESAREO

Questa chiesa si rinviene a dritta nel bivio della via Appia e Latina ed è detta *in palatio* dalle vicine terme di Caracalla, poichè nel medio evo veniva dato tal nome a tutti i grandi edificii. Nel 1300 chiamavasi *in Turri* e da Cencio Camerario nel secolo XII si ricorda col nome di *s. Caesarius* de Appia. Fu riedificata da Clemente VIII il quale la concesse ai PP. Somaschi del Collegio Clementino. Dinanzi sul bivio è una colonna di granito che sostiene la Croce. Il portichetto è retto da due colonne

di granito bigio. Nell' interno vi è un bel soffitto dorato con stemma di Clemente VIII. Gli altari laterali hanno colonne di pavonazzetto, e l'altar maggiore di broccatello. Il pavimento è di opera Alessandrina, e l'abside contiene un musaico lavorato da Francesco Zucchi su i cartoni del cav. d'Arpino.

TERME SEVERIANE E COMMODIANE

Nelle adiacenze delle terme di Caracalla furono queste altre, ma però in quella parte che apparteneva alla regione I secondo i cataloghi dei regionarj. Di esse soltanto se ne hanno notizie da Sparziano nella vita di Settimio Severo (1) e da Lampridio in quella di Commodo (2). Non esistono ragguardevoli reliquie che ad esse possano attribuirsi, ma solo vi è di certezza, che erano collocate nel lato destro della via Appia al di là delle terme anzidette Antoniane, dopo le quali terminava la regione XII.

SEPOLCRO DI CALATINO

Forse questo sepolcro era posto prima di quello dei Scipioni e circa le adiacenze delle fabbriche di s Sisto vecchio ove nell'anno 1722 si ritrovarono molti sepolcri dell'epoca repubblicana come asserisce il Ficoroni nel suo libercolo sulla bolla d'oro pag. 49 in cui narra, che i PP. Predicatori Irlandesi volendo sbarazzare una grande massa di terreno che rendeva umidità alla cappelletta di s. Domenico vi rinvennero i sudetti sepolcri con iscrizioni di consolati della Repubblica, ed un'urna con bassorilievo in

---

(1) *Opera publica praecipue ejus extant. Septizonium et thermae Severianae c. 19.*

(2) *Opera ejus praeter lavacrum, quod Cleander nomine ipsius fecerat nulla extant. c. 17*

cui era l'iscrizione spettante ai consoli C. Fufio e L. Rubellio Gemini che si conserva al museo Capitolino.

COLOMBARIO VICINO A PORTA LATINA

A destra di detta porta vi è l'ingresso per andare a questo sepolcro segnato col numero civico 10. Fu rinvenuto l'anno 1840 dal cavalier G. Pietro Campana. Questo colombario fu comune a più famiglie, ed ai liberti della casa di Augusto. Costruttore però ne apparisce Cn. Pomponio Ila marito di Pomponia Vitalina sua colliberta. Di fronte nello scendere in alto si vede una nicchia entro cui sopra una tavoletta di marmo trovaronsi due vasi di vetro a due anse, che contennero le ceneri dei menzionati conjugi, ma rotti in più pezzi. Al disotto in una epigrafe in musaico di paste di vetro leggesi

CN POMPONI /
HYLAE
POMPONIAE . CN . L
VITALINIS

Vi osserverai una quantità di lapidi e fra queste un titolo doppio nel quale si parla di Pezusa ornatrice di Ottavia moglie di Nerone.

SEPOLCRO DEI SCIPIONI

Notissimo è il passo di Cicerone nel primo delle Tusculane c. 7 il quale dice, che questo sepolcro si trovava fuori della porta Capena insieme a quello di Calatino, dei Servilii, e dei Metelli: *an tu egressus porta Capena quum Calatini, Scipionum, Serviliorum Metellorum sepulcra vides miseros putas illos*? Questa posizione vien confermata

anche da Livio (1) il quale parlando dell' Africano maggiore asserisce, che nel monumento dei Scipioni fuori della porta Capena erano tre statue, due che si dicevano di Publio e Lucio Scipione, cioè del primo Africano e dell'Asiatico, ed una terza di Quinto Ennio poeta: *et Romae extra portam Capenam in Scipionum monumento tres statue sunt quarum duae P. et L. Scipionum dicuntur esse, tertia poetae Q. Ennii:* Poco prima al c. 55. indica la stessa cosa col dire che presso la porta Capena Quinto Terenzio Culleone pretore aveva fatta la distribuzione del *mulsum*, ossia vino melato a coloro che avevano accompagnata la pompa funebre di Scipione. Questo stesso storico nel libro citato al c. 53 narra, che l'istesso Scipione ordinò di esser sepolto a Linterno nella sua villa acciocchè la patria ingrata verso di lui neppur ne avesse le ossa. In Jeronimo, inserito nella cronologia di Eusebio lib. II. si ha, che era dentro il primo miglio della via Appia così parlando di Ennio. *Ennius poeta LXX maior annos articulari morbo periit, sepultusque est in Scipionis monumento, in via, Appia, intra primum ab Urbe milliarium.* Fu rinvenuto questo sepolcro casualmente per ingrandire una grotta nella vigna dei fratelli Sassi l'anno 1780. Esso non aveva la sua fronte principale sull'Appia, ma verso una piccola via che dall'Appia comunicava con la Latina. Fino dall'anno 1616 fu rinvenuta quì d'intorno una iscrizione spettante ai Scipioni che si credette apocrifa dal Marini. (2) Fu comprata dall'Agostini per 20 monete d'oro secondo Walther (3) la quale poi passò alla biblioteca Barberini ove tuttora si vede incassata nel muro a destra della seconda porta d'ingresso alla biblioteca sudetta. Il primo monumento da indicarsi è il sarcofago di Lucio Cornelio Scipione Barbato figlio di Cneo che fu console l'anno

---

(1) Lib. XXXVII. c. 56.
(2) Maff. Art: Crit: Lapid: n. 449.
(3) Walth. Tab. Sic. p. 152.

456 di Roma, il quale monumento fu trasportato con molte altre iscrizioni nel museo Vaticano.

L'iscrizione che in esso si legge è la seguente.

CORNELIVS . LUCIUS . SCIPIO . BARBATUS . GNAIVOD . PATRE . | PROGNATUS . FORTIS . VIR . SAPIENSQUE-QVOIVS . FORMA . VIRTUTEI . PARISUMA | FUIT . CONSOL . CENSOR . AIDILIS . QVEI . FVIT . APVD . VOS-TAVRASIA . CISAUNA | ... CEPIT-SUBIGIT . OMNE . LOVCANA . OPSIDESQVE . ABDOVCIT

Figlio di questo fu colui che portando i stessi nomi fu console l'anno 495 di Roma, censore, edile, il quale conquistò la Corsica, prese Aleria, e dedicò in Roma un tempio alla Tempesta perchè nelle acque di Corsica sorpreso da cattivo tempo poco mancò che non restasse sommerso con tutta la flotta.

L'iscrizione è quella che si è detto esistere alla biblioteca Barberini che quì sotto si riporta.

HONC . OINO . PLOIRVME . CONSENTIONT . R....
DVONORO . OPTVMO . FVISSE . VIRO
LVCIOM . SCIPIONE . FILIOS . BARBATI
CONSOL . CENSOR . AIDILIS . HIC . FVET . A....
HEC . CEPIT . CORSICA . ALERIAQUE . VRBE
DEDET . TEMPESTATEBVS . AIDE . MERETO

Altro pezzo di epigrafe rinvenuto nello scavo del 1780 si riferiva allo stesso personaggio, poichè vi si legge.

.... CORNELIO . L . F . SCIPIO
.... AIDILES . COSOL . CESOR

Dietro l'urna di Barbato era al suo posto un titolo indicante il sepolcro di Aulla Cornelia figlia di Cneo e moglie di Cneo Cornelio Scipione Ispallo morto nel suo consolato l'anno di Roma 578 .... AVLLA . CORNELIA .

CN . F . HISPALLI . Contemporanea a questa è l'iscrizione del figlio dell'Africano maggiore; il quale morì senza discendenza e perciò adottò il figlio di Paolo Emilio distinto col nome di Scipione Africano minore. Questa fu la prima epigrafe che si scoprì dalla quale si conobbe, che esisteva in questo luogo il sepolcro di questa famiglia. L'elogio che vi è espresso dichiara, che costui essendo flamine diale fu sorpreso dalla morte la quale troncò ad un tratto le speranze l' onore, la fama, il valore, la gloria, l'ingegno ed i meriti che avrebbe conseguiti, se più lungamente avesse vissuto.

QVEI . APICE . INSIGNE . DIALIS . FLAMINIS . GESISTEI
MORS . PERFECIT . TVA . VT . ESSENT . OMNIA
BREVIA . HONOS . FAMA . VIRTVSQVE
GLORIA . ATVQVE . INGENIVM . QVIBVS . SEI
IN . LONGA . LICVISET . TIBE . VTIER . VITA
FACILE . FACTEIS . SVPERASES . GLORIAM
MAIORVM . QVARE . LVBENS . TE . IN . GREMIV
SCIPIO . RECIPIT . TERRA . PVBLI
PROGNATVM . PVBLIO , CORNELI

Contemporanea a questa è l'altra di Lucio Cornelio Scipione figlio dell'Asiatico

L . CORNELI . L . F . PN
SCIPIO . QVAIST
TR . MIL . ANNOS
GNATVS . XXXIII
MORTVOS . PATER
REGEM . ANTIOCO
SVBEGIT

Anche questa lapide era stata conosciuta nel secolo XVII come si ha dal Marini nella dedica dell'opera delle Iscrizioni Albane. Il detto Scipione l'anno 569, essendo dell'ordine equestre ebbe la mortificazione di vedersi to-

gliere il suo cavallo dai censori Catone e Valerio come si legge in Livio lib. XXXIX. c. 44; però essendo questore fu mandato a Capua a ricevere il re Prusia che si conduceva in Roma l'anno 585. Figlio di questo fu Scipione Comato morto di 16 anni, del quale resta un pezzo della sua iscrizione trovata pure in questo ipogeo.

...... RNELIVS . L . F . L . N
...... PIO . ASIAGENVS
...... COMATVS . ANNORV
...... GNATVS . XVI

Le iscrizioni che seguono appartengono al ramo degli Ispalli, e primieramente si presenta quella di Cneo Cornelio Scipione Ispano figlio di Cneo, il quale fu pretore, edile curule, questore, due volte tribuno militare decemviro nel giudicar le liti, decemviro per la ceremonie sacre, e vi è aggiunto in fine un'elogio di due distici, che si è voluto attribuire ad Ennio, ma che certamente però sono posteriori all'epoca in cui tal poeta viveva. In questi si dice, che il sudetto Scipione raccolse la virtù della stirpe per mezzo dell'integrità dei costumi, che ebbe prole, ed imitò le geste del padre, che ottenne lode dai maggiori a tal segno di rallegrarsi di averlo procreato, e che l'onore aveva nobilitata la stirpe. La lapide è composta di tre lastre contrasegnate coi numeri I, II, e III acciò l'artefice le potesse unire a proposito.

CN . CORNELIVS CN F SCIPIO HISPANVS
PR . AID . CUR Q TR . MIL . II . X . VIR . SL . IVDIK
X . VIR . SACR . FAC .

VIRTVTES . GENERIS . MIEIS . MORIBUS . ACCVMVLAVI
PROGENIEM . GENVI . FACTA . PATRIS . PETIEI
MAIORVM . OPTENUI . LAVDEM . VT . SIBEI . ME . ESSE . CREATVM
LAETENTVR . STIRPEM . NOBILITAVIT . HONOR

Forse fu figlio di costui il giovane Lucio Cornelio morto nella età di 20 anni che si dice figlio di Cneo,

e nipote di Cneo, del quale fu scavato l'elogio seguente.

L . CORNELIVS . CN . F . CN . N . SCIPIO MAGNA SAPIENTIA
MVLTASQVE . VIRTVTES , AETATE . QVOM . PARVA
POSIDET . HOC . SAXSVM . QVOIEI . VITA . DEFECIT . NON
HONOS . HONOREIS . HIC . SITVS QVEI . NVNQVAM
VICTVS . EST . VIRTVTEI . ANNOS . GNATVS . XX . IS
*lauseis man*DATVS . NE . QVAIRATIS . HONORE
. QVAEI . MINVS . SIT . MAND*atus*

Le iscrizioni finora riportate sono tutte in pietra albana ossia peperino e le due seguenti sono di marmo le quali rimontano all'epoca imperiale. La prima appartiene a Getulica figlia di Cneo Cornelio Cosso Lentulo che trionfò dei Getuli per averli sottomessi l'anno di Roma 759 dal che ebbe il cognome di Getulico. (1)

CORNELIA
GAETVLICI . F.
GAETVLICA

L'altra è di Marco Giunio Silano, figlio di Decimo Giunio, nipote di Getulico, pronipote di Cosso, che ebbe pure i nomi di Lutazio Catulo. Circa li onori che ebbe si dice nella lapide di essere stato decemviro per giudicare le liti, e salio collino e morì di anni 20 e mesi 9.

M . IVNIVS . SILANVS
D . SILANI . F . GAETVLICI
NEPOS . COSSI . PRON
LVTATIVS . CATVLVS . X . VIR
STLITIB . IVDIC . SALIVS . COLLIN . VIXIT
ANNIS . XX . MENSIBVS . VIIII

(1) Vedi Dione Lib. LV c. 48 Vellejo Lib. II e Tacito Ann. lib. IV c. 44.

Da questa lapide e dalla antecedente si rileva, che nel principio del era volgare, essendosi estinta la famiglia dei Scipioni, il sepolcro fu occupato dai Cornelii Cossi che si erano fusi nei Cornelii Lentuli, e che per adozione erano passati nella famiglia dei Silani cioè di Decimo, il quale essendo andato in esilio ritornò in Roma l'anno 20 dell'era nostra sotto Tiberio (1). Si erano pure innestati coi Lutazii Catuli come dal sudetto marmo apparisce. In questi scavi vi furono trovati due busti, uno in pietra albana e l'altro in marmo, il primo dei quali fu posto su l'urna di Barbato al museo Vaticano, e così anche il secondo venne trasportato nel luogo sudetto. Vi si rinvenne un'anello con corniola nella quale era incisa una Vittoria che venne donata da Pio VI al celebre Dutens; così 19 lapidi di marmo, e frammenti che spettavano parte ai liberti della gente Cornelia, e parte a quelli di altre famiglie, le quali veggonsi collocate al Vaticano insieme ai monumenti riportati disopra. Furono queste quasi tutte segate dalle loro respettive casse mortuarie alle quali vennero sostituite delle copie, benchè delle antiche qualcuna al posto ve ne rimanga. Il primo ordine di questo sepolcro nell'esterno ancora si riconosce di forma quadrata, ed il secondo sferico, ove pure si discernono le traccie delle nicchie che contennero le statue dei due Scipioni in principio accennate, e quella del poeta Ennio. Accanto a questo monumento è un arenario a guisa di catacombe con loculi molto vasti.

COLOMBARI DELLA VIGNA CODINI

Sortendosi da questo ipogeo, seguitando a camminare verso la porta, dalla stessa mano s'incontra una scala

---

(1) Tac. Ann. lib. II. cap. 24.

che conduce ad una porticella sopra della quale in una fascetta di marmo è scritto COLUMBARIUM, la qual parola anni indietro indicàva ai passeggieri che quì era da vedersi un sepolcro di tal genere. Ma oggidì non uno ma tre sono i colombarj da osservarsi, i quali per la conservazione attualmente sono i più belli che rimangono. Il peritissimo sig. Codini proprietario di questa vigna per lo più conduce i forestieri ad osservare tali sepolcri dando esatta spiegazione di tuttociò che essi contengono, per avere avuta relazione con tanti dei più eruditi archeologi, che tali monumenti visitarono. Il primo di essi ritiene al posto le sue iscrizioni che appartengono a persone che vissero nello spazio di tempo che passa dal principio dell'impero di Augusto fino a tutto quello di Nerone.

Nel secondo le lapidi appartengono a persone addette alla famiglia Pompeia, ed a quella di Tiberio. Il terzo ha iscrizioni che si riferiscono a defonti dall'epoca di Augusto fino a quella di Claudio. In essi sono dipinti eleganti arabeschi figurati, uccelli ed altre cose. Fra le iscrizioni rinvenute nel terzo Colombario merita che si faccia menzione della seguente la quale appartiene ad un certo Soterico servo pubblico addetto alla biblioteca dei portici di Ottavia.

SOTERICHI . PVBLICI
VESTRICIANI . A
BVBLIOTECE (*sic*) PORTICIBVS
OCTAVIAE
STATILIA . HELPIS
CONIUGI . B . M . F . V . A . XXVIII

Vi sono stati rinvenuti altri piccoli colombari con titoli appartenenti a Liberti di varie famiglie, ma questi però essendo mal conservati prima furono finiti di spogliare e poi si ricoprirono.

SEPOLCRI DIVERSI DELLE VIGNE MORONI E CASALI

Nella parte destra della Via Appia dicontro alla porta del sepolcro dei Scipioni nel principio del secolo passato si ritrovarono moltissimi sepolcri formati a guisa di Colombari. Il Ficoroni parlando di tali scoperte nel libro citato dice, che in cinque anni furono disotterrate novantadue camere sepolcrali. Si continuarono questi scavi nel 1732 da un certo Bernardino Frasconi, e si hanno notizie oltre dal Ficoroni anche dal Vignoli, e Labruzzi. Per altre escavazioni fatte posteriormente, si dedusse da alcune iscrizioni e da effigi scolpite che uno di questi sepolcri apparteneva a persone della gente Furia, ed un altro alla famiglia Massilia. Il Vignoli nella pagina 200, e seguenti dell'opera su la colonna di Antonino Pio ne pubblicò alcune iscrizioni in questi sepolcri ritrovate, le quali poscia si trasportarono al museo Capitolino, e queste vennero illustrate dal Guasco nel I volume della descrizione di quel Museo. Merita considerazione l'epigrafe di P. Cornelio Celado libraio abitante fuori della porta Trigemina.

P . CORNELIVS . CELADVS
LIBRARIVS . AB . EXTRA . PORTA
TRIGEMINA . VIX . AN . XXVI

Il Labruzzi fece ritrarre delle vedute riguardanti i monumenti disotterrati negli anni 1787 e 1788 dando pure alcune notizie relative a queste escavazioni.

SEPOLCRI DELLA VIGNA CASALI

Le grandi scoperte che si fecero in quest'altra Vigna che si estende da quella di Moroni fino alle mura Onoriane servono a contestare, che in ambedue le vigne

corrispondeva un sepolcreto comune. Ora queste due vigne ne costituiscono una che appartiene al Marchese Patrizi. Delle indicate scoperte se ne hanno memorie particolarmente nellè tavole inserite in fine delle pubblicazioni fatte dal Gori, Bianchini e Ghezzi su i colombari rinvenuti in altro luogo della via Appia che successivamente verranno menzionati. Il Piranesi ci ha conservata la memoria di un nobile monumento sepolcrale che si scoprì nella stessa vigna, e così pure il Labbruzzi. Anche a nostri tempi vi si praticarono escavazioni dalle quali si è più dimostrato l'esistenza di comuni sepolcri i quali ora sono quasi per intero scomparsi. I principali furono scoperti dall'anno 1726 al 1732 e furono pubblicati nelle Tavole XXXVIII, XXXIX e XL delle Illustrazióni del Gori, Bianchini, e Ghezzi sulle Camere ed iscrizioni sepolcrali dei Liberti e servi di Livia Augusta. Un altro monumento fù quì ritrovato nel 1791 il quale è riferito nelle Tav. VIII, IX, e X della anzidetta illustrazione del Labbruzzi la quale non è molto tempo che è stata publicata dal cav. Rem-picci. Nell'opera dell'Uggeri intitolata *Capo di Bove e Valle delle Camene*, edita l'anno 1804, si riporta nella Tav. VI la pianta di questo sepolcro alla Fig. I il quale era nobilmente decorato, e tuttavia ancora in parte si conserva. Il muro di queste due vigne è posto nel lato destro della via Appia quasi sopra la destra la crepidine di essa nelle quale ancora si scorgono reliquie di altri monumenti sepolcrali.

ARCO DI DRUSO

Questo arco in parte superstite si trova prima di sortire la porta di s. Sebastiano. Appartiene alla categorìa dei trionfali, e fu eretto dal senato romano in onore di Druso secondo Svetonio, e Dione (1) il primo dei quali così ne parla nella vita di Claudio cap. I. *Praeterea senatus inter alia complura marmoreum arcum cum trophaeis*

via Appia decrevit, et Germanici cognomen ipsi posterisque eius. Si compone di un solo fornice, e la sua ossatura è di massi di travertino. Gli avanzi di esso corrispondono a quanto ci viene rappresentato nei rovesci delle medaglie di Claudio dove apparisce, che le faccie erano ornate ciascuna di quattro colonne. Queste racchiudevano fra loro dei riquadri, e sostenevano l'attico ornato di un frontone sopra di cui era la statua equestre di Druso in mezzo a due trofei. Quantunque sia spogliato di quasi tutti i suoi ornamenti conserva ancora un pezzo del frontespizio, e due colonne di marmo africano con basi di marmo bianco. Lo speco che si vede sopra di esso è opera di Caracalla che diresse il condotto dell'acqua Marcia a questa volta quando edificò le sue terme, la quale accrebbe di un nuovo fonte che si chiamò Antoniniano.

Gli acquedotti che attaccavano a questo fornice furono distrutti nel secolo passato come ci assicura il Venuti nella sua Descrizione di Roma Antica parte II. L'acqua sudetta nei bassi tempi chiamavasi Jopia, o Jovia, nome derivato dall' imperatore Giovio Diocleziano che restaurò gli acquedotti dell'acqua Marcia onde servirsene per le sue terme. Tal nome ci è rimasto nell'Anonimo Einsiedelense del secolo VIII pubblicato dal Mabillon il quale così ne parla. *Ibi forma Jopia (Jovia) quae venit de Marcia et currit usque ad ripam.*

PORTA APPIA OSSIA DI S. SEBASTIANO

Si chiamò col nome di Appia fino al secolo XV allorché prese quello di s. Sebastiano poichè da essa si sorte per andare alla basilica di questo santo. L'antico nome di Appia si rinviene nell'anonimo citato, il quale parlando della strada per far ritorno dalla chiesa di s. Seba-

stiano verso la città dice: *inde ad portam Appiam* (1). La irregolarità dell'arco di questa porta, la costruzione, l'opera laterizia sovrappostavi e le due torri laterali dimostrano essere opera del VI secolo vale a dire quando Belisario risarcì le mura di Roma. Alla medesima epoca anche appartiene l'epigrafe greca che è incisa nella chiave dell'arco dalla parte interna. Essa è scritta dentro un circolo sotto ad una Croce greca, e vi si legge l'invocazione dei santi Conone e Giorgio.

ΘΕΟΥ ΧΑΡΙΣ *Dei gratia*
ΑΓΙΕ ΚΩΝΟΝ *sancte Conon*
ΑΓΙΕ ΓΕΩΡΓΙ *sancte Georgi*

Nella parete a destra prima di sortire è una immagine di s. Michele rozzamente graffita presso la quale si legge, che nel dì penultimo di Settembre sacro al detto arcangelo entrò in Roma un'orda straniera che fu debellata dal popolo Romano, stando a questa porta Giacomo de Ponziani caporione l'anno 327. Era allora al ponteficato Giovanni XXII, e l'orda si era spedita dal re Roberto di Napoli, la quale il giorno 28 occupò la città Leonina tagliando a pezzi quei romani che vi erano in guardia. Nel dì seguente il popolo Romano si mise in armi, e non solo riprese quel luogo, ma inseguì quella truppa fino alla porta sudetta dove fu sbaragliata da Giacomo de Ponziani come si è riferito di sopra. L'iscrizione merita di essere riportata come un documento storico, ed un testimonio autentico del modo di scivere in quei tempi

ANNO . DNI . MCCC
XXVII . INDICTIONE
XI . MENSE . SEPTEM

(1) Ciò si desume anche da altri documenti che per brevità si tralasciano di riportarli.

BRIS . DIE . PENVLTIM
A . IN . FESTO . SCI . MICHA
ELIS . INTRAVIT . GENS
FORESTERIA . IN . VRB
E . ET . FVIT . DEBELLA
TA . A . POPVLO . ROMA
NO . QUI . STANTE . IA
COBO . DE . PONTIA
NIS . CAPITE . REGIO
NIS.

TEMPIO DI MARTE

Uscendo dalla porta alla distanza di palmi romani 512 nel lato destro della via, e circa palmi 8 prima di giungere all'angolo settentrionale della vigna Naro si rinvenne la prima colonna milliaria dirizzata al suo posto come venne dimostrato dal Revillas. (1) Dopo l' indicato primo miglio il più cospicuo edifizio che esisteva fù il tempio di Marte che dai cataloghi dei regionari (2) è notato nella regione I, chiamata Capena, insieme al fiume Almone, ed al tempio della Tempesta.

Era eretto questo tempio a sinistra della via Appia in quel piano inclinato verso la valle dell'Almone che è situato poco dopo il sito in cui fu ritrovata l'anzidetta colonna milliaria. In questo luogo anni addietro si scoprirono

(1) *D. Diego Revillas, Sopra la colonna chiamata Milliarium aureum Dissertazione dell'accademia di Cortona Tom. I Part. II.*

(2) AEDEM MARTIS, FLUMEN ALMONIS *(Curiosum Reg. I.)* AEDEM MARTIS ET MINERVAE ET TEMPESTATIS FLUMEN ALMONIS. *(Notitia Reg. I.)*

grandi cornicioni di marmo, i quali fanno maggiormente credere che tale edificio esistesse in questo posto. Si vedeva appena sortita l'antica porta Capena secondo come si rileva da Ovidio nel sesto libro dei Fasti al verso centonovantuno.

Lux eadem Marti festa est; quem prospicit extra
Adpositum rectae porta Capena viae

Da Servio (1) vien posto vicino alla porta, poichè a suoi tempi già esisteva la porta Appia il che fece errare diversi antiquari i quali lo collocarono nelle vicinanze di s. Sisto. Questa notizia è pure contestata dallo scoliaste di Ovidio (2) nel commentare i versi riferiti. Ma ciò che prevale soprattutto per determinare il luogo che a detto tempio abbiamo prefisso è l'iscrizione di Salvia Marcellina. Si legge in questa come la menzionata Marcellina aveva donato al collegio di Esculapio e d'Igia, il posto dell'edicola con la pergola, la statua di marmo di Esculapio, ed il soffitto vicino alla copertura, le quali cose eran poste al tempio di Marte fra il primo e secondo miglio a destra per coloro che sortivano dalla città.

Questa iscrizione da molti si dice esistere nel palazzo Barberini; si riporta dallo Spon nelle sue Miscellanee a pagina 52, dal Marini negli Atti dei fratelli Arvali nella pagina 8, e con maggiore esattezza dal Fabretti (3) e dal Morcelli. (4)

LEX . COLLEGI . AESCVLAPII . ET . HYGIAE | SALVIA . C . F . MARCELLINA . OB . MEMORIAM . F . APOLLONI . PROC . AUG . QUI . FVIT . A . PINACOTHECIS . ET CAPITONIS . AUG . L . ADIVTOR | EIVS . MARITI . SUI . OPTIMI . PIISSIMI . DONUM . DEDIT . COLLEGIO . AESCVLAPII . ET . HYGIAE . LOCUM . AEDICULAE . CUM .

(1) Nelle Eneide di Virgilio Lib. I v. 295
(2) Scoliaste di Ovidio nel commentare i riferiti versi.
(3) Iscrizioni pagin: 724.
(4) Epigrammi Tom. I pagin: 521

PERGULA | ET . SIGNVM . MARMOREVM . AESCVLAPI . ET . SOLARIUM . TECTUM . IUNCTVM . IN] QUO . POPVLVS . COLLEGI . SS . EPULENTVR . QUOD . EST . VIA . APPIA . AD . MARTIS . INTRA . MILLIARIVM . I . ET . II . AB . VRBE . EVNTIBVS . PARTE . LAEVA . INTER . ADFINES . VRBIVM . CALOCAERUM . ET . POPULUM . ITEM . . . . .

Che il tempio di Marte fosse posto fuori della porta Appia si hanno notizie negli atti dei ss. Martiri. In quelli di s. Stefano papa che subì il martirio sotto l'Impero di Valeriano si dice, che egli essendo dai soldati condotto ad adorare il nume in questo tempio, con le sue preghiere ottenne da Iddio che il tempio cadesse. (1) Anche di s. Sisto II, Martire sotto l'istesso imperatore vien riferito che di nuovo lo facesse rovinare, ma si aggiunge che vi fu decapitato insieme ai suoi compagni. (2) La stessa cosa avvenne per mezzo di S. Cornelio come si rileva dai suoi Atti. (3) Presso tal tempio si conservava una pietra detta Manale, solita nei tempi di siccità grande portarsi solennemente, e religiosamonte in processione per la città, dal qual fatto l'antica superstizione gentile aspettava indubitatamente la pioggia. (4) I soldati reduci dalla guerra erano soliti di appendervi le armi votive come apprendiamo da Properzio lib. IV Eleg. III.

Armaque quum tulero portae votiva Capenae
Subscribam salvo grata puella viro

---

(1) *Jussit eum duci ad T. Martis et ibidem dicta sententia capite truncari si non aquiesceret adorare nefandi Martis simulacrum. Tunc B. Stephanus ductus a militibus foras muros Appiae portae ad T. Martis. . . . . iterum sacrificent* (Atti di s. Stefano e s. Giulio.)

(2) *Et ducti foras murum portae Appiae coepit B. Syxtus dicere . . . . diacones duxerunt in clivom Martis ante templum et ibidem decollatus est.* (Atto di s. Sisto).

(3) (Att. di S. Cornelio papa.)

(4) *Festo nella voce Manale e Nonio in Trullum.*

CLIVO DI MARTE

L'anonimo Einsiedelense riferisce la seguente iscrizione, che venne successivamente riconosciuta di avere esistito nel muro di cinta della vigna Naro. Questa è riportata anche dal Grutero (1) e si ricorda dal Nardini (2) di essere incastrata nel muro sudetto la quale iscrizione dice, che il senato e popolo Romano col denaro pubblico resero piano il clivo di Marte. Questa ora si conserva nel corridore delle lapidi al museo Vaticano a sinistra della porta d'ingresso ove leggesi. (3)

SENATVS
POPOLVSQVE
ROMANVS
CLIVOM
MARTIS
PECVNIA . PVBBLICA
IN . PLANITIAM
REDIGENDVM
CVRAVIT

Era questo clivo quella parte della via Appia che dal fiume Almone sale sul piano elevato ora occupato dalla porta di s. Sebastiano, il quale essendo più ripido, dagli antichi fu ridotto quasi al livello che ora si trova. Dallo stile della lapide apparisce che lo spianamento di esso siasi eseguito circa i tempi di Augusto. Nella pianta del Bufalini edita l'anno 1551 vi si vede tracciato il tempio di forma rotonda, ma la cosa non è veritiera, poichè nel bassorilievo dell'arco di Costantino, spettante a Trajano si

(1) Pag. CLII n. 7.
(2) Roma Antica Lib. III cap. II pag. 75.
(3) Il frammento di un'altra ne riporta lo stesso Grutero al n. 6 pagina citata.

ravvisa appartenere alla classe dei tetrastili ed essere di ordine Corinto.

SEPOLCRI A DRITTA DEL CLIVO

Nella più volte nominata vigna Naro furono nel passato secolo discoperti varii sepolcri, dei quali ne abbiamo memorie dal Sante Bartoli e dal Ficoroni. Dal Labruzzi si pubblicò il disegno di una cella costrutta di opera laterizia, e coperta con volta ornata di stucchi che in gran parte si conserva. (1)

CAMPO DI MARTE

Era un campo sottoposto al tempio di Marte a sinistra dell'Appia, e corrispondente al fiumicello Almone ove si riunivano le milizie prima di entrare in Roma in occasione di pompe trionfali, ed altre circostanze. Notizie se ne hanno in Appiano Guerre Civili lib. III c. 41 Dionisio lib. VI cap. 13 e Livio lib. VII c. 23.

ORTI DI TERENZIO

Si collocano nella piccola via suburbana detta delle tre Madonne che da vicino a porta s. Giovanni mette alla Latina, i quali qui si riconobbero per alcuni ritrovamenti fatti nella vigna Frediani, già appartenente a Pieri l'anno 1826. Di tali orti che erano nel luogo detto *ad Martis*, Svetonio nella vita di Terenzio al cap. V così ne parla: *Reliquit filiam, quae post equiti romano nupsit: item hortulos vigin-*

(1) Sante Bartoli Memorie n. 87 Ficoroni Mem. n. 110 Labruzzi Via Appia Tav. XII. Uggeri Capo di Bove (Vol. XV Tav. V.)

ti jugerum in via Appia ad Martis villam. (1) Prossimo al tempio di marte vi fù pure un bosco sacro a questo nume, nel quale solevano recitare i poeti come apprendiamo dall'antico scoliaste di Giovenale, il quale spiegando la notizia esposta nel v. 7 della Satira I con le parole, *quam mihi lucus Martis,* osservava, *Lucum Martis dicit qui Romae est in Appia, in quo solebant recitare poetae.*

ARCHI DI L. VERO E TRAJANO

Nei cataloghi dei regionari travansi registrati dopo il tempio di Marte, e specialmente *nel Curiosum Reg. I,* ove leggesi AEDEM MARTIS, FLUMEN ALMONIS, ARCUM DIVI VERI ET TRAIANI. Dal che si desume essere esistiti nel clivo di Marte. I *Mirabilia* li ricordano esistenti insieme al tempio dicendo *Arcus...... foris Appiam portam ad templum Martis, et triumphalis arcus.*

FIUME ALMONE

Nel luogo volgarmente detto Acquataccio, che è pochi passi, più innanzi, si trova questo fiumicello che vien formato dall'acqua del creduto fonte di Egeria presso la valle della Caffarella, il quale traversando la via Appia scarica le sue acque nel Tevere in vicinanza del primo miglio della via Ostiense. Nelle Calende di Aprile i Sacerdoti vi lavavano il simulacro di Cibele, e gli utensili propri della stessa dea ricordandosi ciò da Ovidio (2) Lucano (3) e Marziale. (4)

---

(1) Vedasi: Amati Giornale Arcadico vol. XCIV Ottobre 1826. e vol. CXVII, Settembre Anno 1828.

(2) *Est locus in Tiberim qua lubricus influit Almo*
Et nomen magno perdit in amne minor.
Illic purpurea canus cum veste sacerdos
Almonis dominam sacraque lavit aquis
Exululant comites furiosaque tibia flatur
Et feriunt molles taurea terga manus.

(3) Phars. Lib. I.

(4) Epig. Lib. III. epig. 47.

SEPOLCRO CREDUTO DI GETA

Narra Sparziano nella *vita di Geta* c. VII (1), che il corpo di questo fu sepolto nel sepolcro dei maggiori cioè dei parenti di Settimio Severo, lungo la via Appia a destra per coloro che si avvicinavano alla porta, e che era formato questo sepolcro a guisa di un Settizonio. Da tuttociò si crede esser quello situato a sinistra della via Appia 70 passi circa dopo passato il fiumicello Àlmone. Benchè di esso non ne rimanga che l'ossatura, essendo privo e spogliato dei suoi ornamenti, nondimeno vi si riconosce la forma di Settizonio per essere stato costrutto a sette piani o risalti.

SEPOLCRO DI PRISCILLA

Da Papinio Stazio (2) ci viene descritto il sontuoso sepolcro eretto da Abascanto favorito liberto di Domiziano alla sua moglie Priscilla dicendo, che questo si trovava lungo la via Appia appena trapassato l'Almone, e che vedevasi coperto da un tolo con varie statue che l'adornavano. Da ciò fu determinato avere appartenuto a questo sepolcro quella grande reliquia d'interna struttura che esiste dentro la casa dell'osteria d'Acquataccio e quasi dicontro alla piccola chiesa denominata *Domine quo vadis*. Esso presenta la forma di un monumento che da sopra un basamento quadrato s'innalza un corpo rotondo avendo all'intorno delle nicchie per contenere statue, come viene narrato dallo stesso poeta. A maggior conferma di ciò

(2) Illatusque est majorum sepulchro, hoc est Severi quod est in Appia via euntibus ad portam dextram specie Septizonii extructum, quod sibi ille vivus ornaverat.

(3) Stazio Silv. Lib. V I. v. 22.

sono le scoperte fatte l'anno 1773 intorno di questa reliquia. Stazio dopo di aver narrato, che il corpo della menzionata Priscilla non fu bruciato, ma involto in un velo purpureo dimostra che fu chiuso in una tomba di marmo lungo la via Appia appena trapassato l'Almone.

Est locus ante urbem, qua primum nascitur igens
Appia; quaque italo gemitus Almone Cybelle
Ponit, et Idaeos jam non reminiscitur Amnis
Hic te Sidonio velatam molliter ostro
Eximius coniux, nec enim fumant busta
Clamoremque rogi potuit perferre beato
Composuit Priscilla, toro. Nil longior aetas
Carpere, nil aevi poterunt vitiare labores
Siccatam membris. Tantas venerabile marmor
Sepit opes: mox in varias mutata novaris
Effigies: hoc aere Ceres, hoc lucida Gnossis
Illo Maia tholo, Venus hoc non improba saxo,
Accipiunt vultus, haud indignata, decoros
Numina: circumstant famuli, consuetaque turba
Obsequiis: tum rite tori, mensaeque parantur
Assidue: domus ista domus: quis triste sepulcrum
Dixerit?

Queste statue mentre rappresentavano negli attributi Cerere, Arianna, Maja, e Venere, altro non erano che Priscilla rappresentata sotto le forme di queste dee. Le scoperte che si fecero intorno al monumento come abbiamo disopra indicato consistono principalmente in alcune epigrafi sepolcrali. L'Amaduzzi negli *Anectoda Literaria tom.* II p. 477 le riferisce. La prima ci ricorda il nome di Tito Flavio Epafrodito liberto di Abascanto ed edituo, ossia custode del suo sepolcro, e di Priscilla.

DIS . M . SACR
APHRODISIO
VERNAE . SUO . DVLC
FECIT . T . FLAVIVS

EPAPHRODITVS
AEDITVVS
ABASCANTI . ET . PRISCIL
LAES . PATRONOR
ET . SIBI . SVIS . B . B .

Un'altra dice (1) che un tal Lamiro era liberto di Abascanto segretario dell' imperator Domiziano

LAMYRO . ABASCANTI
AVG . LIB . AB . EPISTVLIS
DOMITIA . NEREIS
CONIVGI . OPTIMO

Il monumento sudetto fa credere che il *Balineum Abascanti*, o *Abascantianum* notato dai regionari entro i limiti della prima regione, la quale terminava all'Almone, fosse eretto da questo personaggio, che per la carica che esercitava grande influenza ebbe nella corte di Domiziano.

CHIESA DI S. MARIA DELLE PALME O DELLE PIANTE

Incontro al sudetto monumento è la piccola chiesa di s. Maria delle palme detta pure *Domine quo vadis?* La tradizione popolare ritiene, che s. Pietro mentre fuggiva da Roma incontrasse in questo luogo il Salvatore, e che lo interrogasse dicendo: *Domine quo vadis?* al che

(1) Amaduzzi op. cit. Tom. I. pag. 47.

da lui fu risposto: *venio Romam, iterum crucifigi.* Fu chiamata questa chiesa s. Maria delle piante a causa delle pedate che sopra una pietra lasciò il Redentore quando fu incontrato da s. Pietro. Si disse anche delle palme da altra tradizione cioè che vi ricevessero il martirio 4000 martiri sotto l'impero di Adriano. Fu riedificata l'anno 1610 nel ponteficato di Clemente VIII da un sacerdote di nome Ignazio Floriani nativo di Castel Fidardo paese nella Marca di Ancona, il quale poscia, con licenza di Paolo V vi pose nel mezzo una pietra con l'impronta delle pedate, a similitudine di quella che si venera nella chiesa di s. Sebastiano per la memoria del miracolo di sopra narrato. Il card. Barberini nell'anno 1637 rinnuovò la facciata. Il Panvinio, (1) Severano, (2) ed altri pongono l'incontro di s. Pietro col Salvatore ove è eretta quella cappelletta rotonda che si trova pochi passi distante dalla chiesa sudetta, la quale edicola fu ristabilita l'anno 1536 dal card. Reginaldo Polo.

COLOMBARIO
DETTO DEI LIBERTI DI AUGUSTO

Passata questa chiesa la via Appia piega a sinistra seguendo l'andamento antico come si dimostra da alcuni sepolcri che esistono nei lati. Quindi dopo il deviamento della strada moderna, che conduce alla Caffarella, rivolge dinuovo a dritta per prendere dopo breve salita la direzione della lunga via che in linea retta si protrae fino ad Albano. Da tal luogo precisamente aveva principio la via distinta col nome di retta, e di regina delle lunghe

---

(1) Panv. *sette chiese* p. 138

(2) Sever: *sette chiese*, Tom. I p. 462

vie, mentre la parte di cui abbiamo finora parlato era indicata col titolo di *semita*, o via ristretta, e di clivo di Marte, come si è veduto in Livio allorchè descrive i primi lastrici che in essa si fecero. Stazio, nell'indicare la posizione del monumento di Priscilla, dice essergli vicino il primo accesso alla via Appia dopo di aver passato l'Almone. Nel principiò dell' indicata salita incontrasi a sinistra una grande reliquia di sepolcro di forma rotonda nell' interno, e rettangolare nell' esterno con quattro soli loculi per riporvi le pentole cinerarie In seguito dalla stessa mano sinistra si vedono incorporati nella casa della vigna Vagnolini gli avanzi di uno dei più grandi sepolcri comuni a più persone denominati Colombari dai molti loculi che davano alla camera stessa l'aspetto di una colombaja. Questo è il più ampio di quanti finora se ne sono scoperti, consistente in tre celle di opera laterizia. Si volle credere, che appartenesse ai liberti della famiglia di Augusto, e con tal nome venne distinto, ma esso invece non solo servì a persone addette ad altre famiglie, ma anche a persone libere, ed ai liberti della casa di Augusto.

La cella maggiore fu ridotta in un ampio tinello per uso della vigna sudetta. (1) Quasi dicontro a questo colombario, nella parte opposta della via, esiste l'ossatura di un gran sepolcro, di cui non se ne conosce la pertinenza, e la forma per essere stato spogliato di tutti i suoi ornamenti, e per non trovarsi alcuna memoria di scavi fatti nel suo d'intorno.

---

(1) Vedasi l'esposizione che ne fa il Piranesi nel Volume II delle Antichità Romane Tav. XXXVI e XXXVII, XLe, seq. Labruzzi op. cit. Tav. XVI, e XVII.

COLOMBARIO
DEI LIBERTI, E SERVI DI LIVIA
MOGLIE DI AUGUSTO

A sinistra della via Appia, nella vigna contigua a quella dove sono le reliquie del sopradetto colombario, fu scoperto quello dei liberti, e servi di Livia negli anni 1725 e 1726 del quale ora pochi residui ne rimangono. Il Gori e Bianchini pubblicarono le iscrizioni illustrandole con somma dottrina, e del monumento ne diedero i disegni (1). Le stesse tavole furono riprodotte dal Ghezzi, ed il Piranesi (2) nelle antichità romane espose i disegni tanto dell'intero monumento, come degli oggetti che ad esso spettavano. Nella stessa posizione sono da vedersi sepolcri di opera laterizia fra i quali merita considerazione quello in cui fu stabilito il casino della vigna Casali. Esso è uno di quei sepolcri costrutti di opera laterizia di forma quadrangolare decorato di pilastrini corintii eseguiti cogli stessi mattoni. Vicino ad un cancello murato di questa vigna in cui è scritto VILLA CASALE, si trova una porticina per la quale si penetra nelle catacombe di Pretestato.

CAMPO ED EDICOLA
DEL DIO REDICOLO

Nella vigna Ammendola, ora Molinari che è adiacente alla strada a mano dritta dopo di aver passato

---

(1) Monumentum sive Columbarium libertorum et servorum Liviae. Bianchini Camere ed iscrizioni sepolcrali dei liberti e servi della Casa d. Augusto.
(2) Piranesi op. cit. Tav. dalla XXI fino alla XL.

il mentovato casino della vigna Casali, si apre un vasto campo il quale verso settentrione ed occidente termina nella vallata dell'Almone, e a mezzodì col fosso di Grotta Perfetta. In questa pianura, dov'è la parte aderente all'Appia, corrispose il *campus Rediculi* in cui era l'edicola di questo dio posta in memoria di esservi stato atterrito Annibale da una visione nella scorreria da lui fatta intorno a Roma quando tornò dalla Campania. Narra Plinio nel Lib. X c. 43, che nel tempo di Tiberio imperadore, sopra il tempio di Castore e di Polluce avendo figliato un corvo, uno dei figliuoli volò nella bottega d'un sarto dirimpetto al tempio: costui l'allevò non senza religione, essendo venuto da luogo sacro. In breve questo uccello cominciò a parlare: volava ogni mattina ne'Rostri, e voltandosi verso il foro salutava per nome Tiberio, e dipoi Germanico e Druso, poi il popolo romano che passava, quindi si tornava alla bottega; e così con grande maraviglia continuò parecchi anni. Un garzone poi d'una bottega vicina l'ammazzò, o per invidia, o, com'egli disse, per subita collera, avendogli il corvo imbrattate le scarpe. Di che sì grande sdegno prese il popolo che subito lo cacciò di quella contrada, dipoi lo uccise, e fece bellissime essequie a quello uccello. Gli ornarono benissimo la bara, che due Etiopi, con innanzi il tibicine, e corone di ogni sorte di fiori lo portarono a due miglia fuori della porta presso il campo del dio Redicolo a dritta della via Appia ove fu bruciato e sepolto. (1) Nel cap LIX dello stesso libro il medesimo riferisce, che Agrippina moglie di Claudio imperatore ebbe un tordo che favellava, il che mai più non si vidde. E così i giovani cesari dice che

(1) Praecedente tibicine, et coronis omnium generum, ad rogum usque qui constructus dextra viae Appiae ad secundum lapidem, in campo Rediculi Appellato.

avevano uno storno e luscignuoli che parlavano greco e latino, e con diligenza stavano ascoltando chi favellava, e ogni dì dicevano cose nuove, anche con lungo contesto di parole

Da Plinio nel luogo citato si ricava, che il campo del dio Redicolo fu al secondo miglio della via Appia a destra di chi vi andava dalla città il qual luogo corrisponde precisamente ove è situata la vigna anzidetta, come si è potuto rilevare dalle esatte misure che si son prese dalla prima colonna milliaria. Dal passo di Plinio allegato si scorge che in questo luogo era il primo Ustrino per bruciare i cadaveri, ed aver questo campo corrisposto fuori della porta Capena come viene dimostrato da Paolo compendiando Festo nella spiegazione del vocabolo Rediculo (1) Livio ancora (2) parlando delle scorrerie di Annibale lo dichiara più apertamente, allorchè parla del console Fulvio Flacco che entrò per la sudetta porta. Si rinvenne in questa vigna un sarcofago con un combattimento fra romani contro i Guadi e Marcomanni che si conserva nel museo Capitolino.

COLOMBARIO DEI LIBERTI DELLA FAMIGLIA CECILIA

Si scoprì nella stessa vigna il sopradetto colombario nei scavi che si fecero negli anni 1820, 1821, e 1822. Vi furono rinvenute diverse lapidi delle quali se ne è conservata memoria (3) unitamente alla forma, e decorazione della cella la quale fù di nuovo risotterrata.

---

(1) Paolo in Festo Lib. VI.
(2) Lib. XXVI cap. 19.
(3) G. Melchiorri, e cav. Pietro Visconti nel XXIII fascicolo delle Effemeridi Letterarie.

COLOMBARIO DEI LIBERTI E SERVI DELLA FAMIGLIA VOLUSIA

Nello stesso luogo e nella medesima epoca fu scoperto questo altro colombario in cui erano molte iscrizioni appartenenti ai liberti e servi della famiglia Volusia. Di queste ancora se ne è conservata la memoria dall'Amati le quali pubblicò nel Tom. I del Giornale Arcadico nell'anno 1849. Il Ministero del Commercio e Belle arti ne acquistò venti delle stesse iscrizioni dei Volusii Saturnini, che erano possedute dal signor Molinari proprietario della vigna sudetta. Da questa si discende nella critta ove fu sepolto s. Cornelio Papa.

CEMETERO DI S. CALLISTO

A mano destra di questa via prima di arrivare a s. Sebastiano, e quasi accanto alla reliquia di un'antico sepolcro, si trova una porta che conduce al detto cemetero, come viene indicato dalla iscrizione che è sopra di essa. Tale Cemetero viene accuratamente descritto dagli autori della Roma sotterranea. Ha molte vie a tre ordini l' una sopra l' altra, e varii cubicoli e cappelle.

VIA ANTICA TRAVERSANTE L'APPIA

Sull' andamento della strada attuale, che a sinistra dell' Appia mette alla moderna strada di Albano al ponte Pignattelli, si conosce avervi corrisposto una via antica, la quale dopo aver trapassato l' arco che dava accesso al circo di Massenzio nel mezzo della parte semicircolare

continua lungo il lato settentrionale del detto circo, e quindi si vede portata ad unirsi con l'Appia fra il secondo e terzo miglio. La direzione di essa è rivolta verso la via Ostiense, e prima di giungere all'Appia viene indicata da alcuni sepolcri, le di cui rovine esistono nella vigna Vidasca che corrisponde fra le due strade in principio indicate. Furono tali monumenti considerati dal Serlio (1) dal Labruzzi (2) e dall' Uggeri (3). Passata la mentovata vigna a mano sinistra si trova quella di D. Giuseppe Lucatelli parroco di s. Lucia alle botteghe oscure, nella quale è l'ingresso a quella parte del cemetero di Pretestato, ove fu sepolto s. Urbano papa martire.

SCUOLA E COLLEGIO DEL DIO SILVANO E SEPOLCRO DI T. ELIO PRIMITIVO ARCHIMAGIRO

Nella vigna Ammendola, ossia Molinari più volte menzionata, nel 1773 da D. Giulio Cassini in allora proprietario fu ritrovata una iscrizione nella quale si denotava esservi stato l'agro Curziano, e Talarchiano con i predii di Giulia Monime, e soci, ove fu eretta una scuola sotto i portici e consagrata a Silvano. Essa dice:

LOCVS . SIVE . IS . AGER
EST . QVI . EST . VIA . APPIA . INTER
MILLIARIVM . SECVNDVM . ET . III
EVNTIBVS . AB . ROMAE . PARTE . DEXTERIORI
IN . AGRO . CVRTIANO . TALARCHIANO . IN

(1) Antichità di Roma.
(2) Via Appia Tav. XX. e XXI.
(3) Ugg. op. cit. T. VIII. Fig. 1. e 2. del Vol. XV. Vol. XVI. N. 10. e 11. Volume XV. Tav. VIII. Fig. 3. ed in altre Tavole della stessa opera.

PRAEDIS . IVLIAES . MONIMES . ET . SOCIORVM
LOCVS . IN . QVO . AEDIFICATA . EST . SCHOLA . SVB . POR
CONSACRATA . SILVANO . ET . COLLEGIO . EIVS . SODALIC
MANCIPIO . ACCEPERVNT . IMMVNES . ET . CVRATOR
ET . PLEPS . VNIVERSA . COLLEGI . EIVS . DE . IVLIA . MONIME
ET . SOCIS . EIVS . SESTERTIO . NVMMO . VNO . DONATIONIS
CAVSA . TVTORE . C . MEMIO . ORIONE . IVLIAES . MONIMES
ET . AD . EVM . LOCVM . ITVM . ACTVM . ADITVM . AMBITVM
SACRIFICIA . FACERE . VESCI . EPVLARI . ITA . LICEAT
QVANDIV . IS . COLLEGIVS . STETERIT . QVOD . SI . ALITER
FACTVM . FVERIT . QVOD . AD . COLLEGIVM . PERTINET
SILVANI . IS . LOCVS . SACRATVS . RESTITVETVR
. . . . . . PI . SINE . VLLA . CONTROVERSIA . HAEC
. . . . . . ICI . . . I . . . SVNT . (*Orelli Inscript.* N. 4947).

Nella medesima vigna si rinvenne altra iscrizione appartenente a T. Elio Primitivo Archimagiro liberto di Adriano, nella quale si trova notizia di un collegio di cuochi.

T . AELIVS . AVG . LIB . PRIMITIVVS
ARCHIMAGIRUS . ET
AELIA . AVG . LIB
TYCHE . CONIUNX
FECERVNT . SIBI . ET . SVIS . LIB . LIBERTABVSQ
POSTERISQ . EORVM
CUSTODIA . MONIMENTI . INHABITANDI . NE . QVIS . INTER
CERE . VELLIT . QVOD . SI . NEMO . DE . HAC . MEMORIA . NOSTRA
TITERIT . PERTINERE . DEBEBIT . AD . COLLEGIVM . COCORVM
AUG . N . QVOD . CONSISTIT . IN . PALATIO . QVOD . NEQVE . DONARI
NEQVE . VENIRI . PERMITTIMVS . QVOD . SI . QVIS . CONTRA
LEGEM . S . S . FECERIT . DARE . DEBEBIT . CORPORI . QVI . SVNT
IN . HANC . STATIONEM . HS . L . M . N .

(*Effemeridi letterarie Fasc.* XXXI. *Pag.* 40)

SEPOLCRO DI L. VOLUMNIO E DI GIULIA TIRANNIDE

Dopo i sudetti edificii sacri a Silvano, progredendo a camminare verso la chiesa di s. Sebastiano nello stesso lato si rinvenne l'iscrizione sepolcrale indicante che quivi un tal Aulo Fabricio Onesimo aveva riposte le ossa di L. Volumnio e di Giulia Tirannide. La lapide viene indicata dal Reinesio (1) *Romae, in Via Appia, prope S. Sebastiani.* Da questa anche si ritrae, che il sepolcro era situato fra il secondo e terzo miglio della via Appia.

. . . . L . VOLVMNIO . . . . . TO
ET . IVLIAE . TYRANNIDI
A . FABRICIVS . ONESIMVS
VIA . APPIA . INTER . II . ET . III . MILLIAR
ADITVM . AMBITVM . INTROITVM
OSSA . REPONERE . LICEAT . SIBI
ET . POSTERIS . LIBERTIS . LIBER
TARVSQ . EORVM .

SCAVI DELLA VIGNA RANDANINI

COLOMBARIO DEI LIBERTI, O LIBERTINI DEI SPURII CARVILII, ALTRO DELLA FAMIGLIA GIUNIA, E CATACOMBE EBRAICHE

A sinistra della Via Appia poco prima di arrivare alla chiesa di s. Sebastiano fu ritrovato il primo dei su-

(1) Clas. XVI. N. 46.

detti colombari che appartiene ai primi tempi dell'impero. Era di pianta quadrato, e con un pilone nel mezzo per sostegno della volta. Le pareti rimanevano intonacate di stucco ed erano dipinte con fogliami ed uccelli. Aveva cinque ordini di loculi, ed in alcuno di questi maggiore dell'altri, era riposto un'ossuario di marmo di esquisito lavoro. Altri colombai e sepolcri vennero quivi discoperti, principiando dall'anno 1561 in poi, al quale si riferisce l'indicata scoperta. Il monumento vedevasi, che in altri tempi era stato frugato, ed in parte spogliato, mancando non pochi degli ornamenti, e la maggior parte dei titoletti di marmo che erano stati tolti dai loculi. Fuori di questo colombajo furono rinvenute delle altre iscrizioni, e fra queste meritano considerazione le seguenti.

NAEVIA . C . F . PONTIS
VIXIT . ANNIS . XIIX . MENS . X
DIEB . IIII . VNVM . AB . VIRGINI
TATE . L . AEMILI . REGILLI . MATRI
MONIUM . EXPERTA . HUNC . TITULUM
PATER . INFELICISSIMUS . FILIAE
OPTVMAE . FECIT

In questa iscrizione è notabile la morte di Nevia accaduta un giorno dopo del suo matrimonio.

SEX . CLODIUS . SEX . L . AMOENUS
EBORARIUS . AB . HERCULE
PRIMIGENIO

Nell'Ercole Primigenio devesi riconoscere l'insegna di tal nume che era nella bottega di questo intagliatore in avorio (1). Ancora in questa vigna è da osservarsi

(1) La descrizione di questo colombajo, e la illustrazione delle lapidi fu fatta dal chiarissimo cav. Carlo Ludovico Visconti coadiutore del commissario delle antichità la quale è inserita nel Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica dell'anno 1861 a pag. 16 e seg.

un colombario dei liberti della famiglia Giunia, conservando ancora sotto i loculi i titoli ossiano lapidette. In esso quando si scoprì scorgevansi le pareti in gran parte intonacate e vagamente dipinte, ma per non essergli fatta a tempo la copertura, onde preservarlo dall'intemperie, le pitture scomparvero. Mentre i colombaj sudetti si trovano più vicini alla via Appia, le catacombe giudaiche sono situate nella parte posteriore della vigna verso il circo di Massenzio. Entrando in questo ipogèo si trovano anditi lunghissimi con molti ordini di loculi chiusi con tegole intonacate di stucco. Le lapidi sono la maggior parte greche, e le altre latine nelle quali spesso vi si scorge il candelabro a sette lumi, il corno d'ariete, il *lulab*, i cedri, il vaso d'olio, e talvolta anche le forbici, buoi, e montoni. Fra le diverse camere che vi sono, tre sole meritano una menzione speciale. Una è quella ove è il sarcofago di marmo, nella quale si conservano le pareti intonacate di stucco dipinto di rossastro ed ornate di cerchj merlati in maniera semplicissima. Le altre due stanze costituiscono una doppia camera, ed hanno pareti, e volte cavate nel tufo, le quali sono coperte d'intonaco dipinto a varii colori Ai ridossi della porta sono figurati due pegasi volanti, e nella parete a destra scorgesi un montone stante, innanzi a cui sul terreno è una borsa, e di rincontro mirasi un pilastrino al quale è appoggiato un caduceo. Di faccia a questa pittura nella parete sinistra è dipinto un gallo, il quale ha davanti un pilastrino simile al predetto a cui sono appoggiate due corone, e dietro del gallo è sul terreno una rossa benda.

Le altre rappresentanze sì nelle pareti, che nella volta sono di variati uccelli, nella quale vedonsi ai quattro angoli quattro pavoni. Nel fondo di questa appajono due figure rappresentanti la vittoria alata con palma e corona, e alla destra di lei si ravvisa un giovane nudo coronato, avente nella mano destra un ramo di alloro

e nella sinistra un'arnese somigliante alla faretra. Nella stanza più interna sono dipinti nei compartimenti cavalli, uccelli, ippocampi, delfini, e nel mezzo della volta una figura muliebre la quale ha la testa coperta dal pallio e tiene con la sinistra un cornucopia mentre versa da una patera il licore. Nei quattro spicchj di questa volta sono dipinti i quattro genii delle stagioni.

CHIESA DI S. SEBASTIANO

Questa chiesa sembra edificata da s. Damaso nel IV secolo secondo le parole di Anastasio nella vita di questo pontefice cap. II dicendo . . . *aedificavit platoniam ubi corpora apostolorum iacuerunt. idest , beati Petri et Pauli quam et versibus ornavit.* Si ha da questo passo che la chiesa primieramente s'intitolasse dei ss. apostoli Pietro e Paolo. Ciò vien maggiormente chiarito dall' autore citato parlando di Adriano I , poiché dice nella sua vita, (1) che questa chiesa corrispondeva al terzo miglio della via Appia nel luogo chiamato le catacombe ove pure riposava il corpo di s. Sebastiano. *Verum etiam et ecclesiam Apostolorum foris portam Appiam miliario tertio, in loco qui appellatur Catacumbas , ubi corpus beati Sebastiani Martyris cum aliis quiescit, in ruinis praeventum a novo restauravit.* Osservansi nelle adiacenze di questo sacro edificio ragguardevoli reliquie di muri appartenuti evidentemente alla prima fabbrica. Con l'istesso titolo dei ss. apostoli Pietro e Paolo si trova indicata negli Atti di s. Quirino vescovo Sisciano (2) ove facendosi menzione del corpo di questo santo dicono: *Quem via Appia milliario tertio sepelierunt in basilica apostolorum Petri et Pauli.*

---

(1) Capitolo LXXVI.
(2) Cod. Vat. 1. 4.

Dopo dei restauri fatti a detta chiesa in varie epoche fu finalmente ricostrutta per intero dal cardinal Scipione Borghese servendosi dell'architetto Flaminio Ponzio, aggiungendovi il portico, la facciata, e soffitto coi disegni di Giovanni Venanzio fiammingo. Nella cappella di s. Sebastiano è la statua del santo scolpita da Antonio Giorgetti sul modello del Bernini. Da questa chiesa si discende al cemetero Cristiano detto le Catacombe di s. Sebastiano.

SEPOLCRO DI CLAUDIA SEMNE E DI MARCO ULPIO CROTONESE

Nella vigna contigua al convento di s. Sebastiano si trovarono diverse iscrizioni appartenenti ai liberti di Trajano nei scavi eseguiti dal Novembre 1792 fino al dì 24 di Aprile 1793 (1). Due spettavano a Claudia Semne e M. Ulpio Crotonense liberto del menzionato imperatore; ed altre ai figli di questi conjugi.

In un grande architrave appartenente al sepolcro di Claudia Semne leggevasi

CLAVDIA . SEMNE . CONIVGI . DVLCISSIMAE
M . VLPIVS . AVG . LIB . CROTONENSIS . FECIT

Un' altra lapide che era posta nella facciata del monumento che riguardava l'Appia, la quale ora insieme alla prima si conserva nel corridore delle iscrizioni al museo Vaticano dice, che M. Ulpio Crotonense fece questo sepolcro a Claudia Semne, ed al figlio M. Ulpio Crotonense cedendo al monumento l'orto con la pergola ad esso adia-

(1) Fea Miscellanea Filologica Critica Antiquaria Tom. II. pag. 61.

cente insieme alla piccola vigna, ed il pozzo e le nicchie, o tabernacoli dove erano i simulacri di Claudia Semne in forma di diverse dee, le quali cose tutte donò al monumento come egli con macerie le aveva circuite.

CLAVDIAE . SEMNE . VXORI . ET
M . VLPIO . CROTONENSI . FIL
CROTONENSIS . AVG . LIB . FECIT
HVIC . MONVMENTO . CEDET
HORTUS . IN . QUO . TRICLIAE (*sic*)
VINIOLA . (*sic*) . PVTEVM . AEDICVLAE
IN QVIBVS . SIMVLACRA . CLAVDIAE
SEMNES . IN . FORMAM . DEORVM . ITA . VTI
CUM . MACERIA . A . ME . CIRCVMSTRVCTA . EST
H . M . H . N . S

Apparteneva l' architrave dove è segnata la prima iscrizione alla porta della camera sepolcrale su cui sorgeva un grandioso fastigio, o frontone riccamente ornato nelle sue modinature, e cornici delle quali rimanevano molti avanzi, ed il pezzo della sommità. Nel timpano di marmo statuario, come tutto il resto, era scolpito ad alto rilievo il busto di Claudia Semne sostenuto da due geni volanti.

SEPOLCRI NEL LATO SINISTRO DELLA VIA

Incontro a questo luogo nella vigna Bellucci esistono avanzi di monumenti sepolcrali, i quali non offrono veruno interesse riguardo all'arte, e non si sono conservate memorie degli oggetti, e iscrizioni in questi rinvenute. Nell'osteria posta quasi dicontro alla chiesa di s. Sebastiano si vedono vicino ad essa tre archi i quali sono

reliquie di un grande colombario. Piranesi (1) attesta di aver veduto la cella di questo sepolcro in uno scavo fatto nell'anno 1750 che era ornata con colonne nel mezzo. Dai frammenti delle iscrizioni che vi si rinvennero si conobbe di aver servito di principale sepoltura ad una persona di nome Cresto. Flaminio Vacca alla memoria 82 riferisce, che in questo luogo furono trovate molte statue, pavimenti di musaico ed altre cose.

TEMPIO DI ROMOLO FIGLIO DI MASSENZIO

A sinistra poco dopo la chiesa di s Sebastiano s'incontrano i ruderi di questo tempio, il quale era rotondo con portico sporgente in fuori e circondato da un'ampia cinta di portici arcuati. Nel pronao si vede eretta una casa, ma il monumento presenta bastanti reliquie per riconoscerne l'intera sua architettura. Fu eretto allo stesso Romolo dopo la sua morte dall' imperator Massenzio suo padre, dopo di essere stato deificato, come si contesta dalle medaglie a tale oggetto battute.

CIRCO DI MASSENZIO

Questo circo si è riconosciuto essere opera di Massenzio da una iscrizione rinvennta nell'arco medio della parte luneata, nella quale apparisce che fu da questo imperatore dedicato al suo figlio Romolo defonto.

(1) Tom. II. Tav. XLIII, XLIV, XLV e XLVI delle Antichità Romane.

DIVO . ROMVLO . N . M . V. (*Nobilis memoriae viro*)
COS . ORD . II . FILIO
D . N . MAXENTII . INVICT
VI*ri* . *et* . *per* . AVG . NIPOTI
T . DIVI . MAXIMIANI . SEN*i*
ORIS . AC . *bis* . *augusti*

Viene sempre più confermata tale notizia dal catalogo viennese degli imperatori romani che appartiene all'epoca di Costantino nel quale si legge: *Maxentius Imp. Ann. VI. Hoc Imp. templum Romaè arsit et fabricatum est. Thermas in Palatio fecit, et Circum in Catacumbas.* Dice essere nelle catacombe per averlo edificato in quel luogo che sovrastava ad esse. Il Santi Bartoli memoria 83 riferisce, che i grandi bassirilievi di marmo che si veggono al palazzo Mattei furono quivi rinvenuti, i quali adornavano le carceri del circo. Rimangono le due torri molto conservate ai lati dei carceri sudetti, ed avanzi del basamento delle mete. In mezzo alla spina era dirizzato l'obelisco che ora si vede nella fontana di mezzo in piazza Navona. Le grandi reliquie di fabbrica che esistono nel lato orientale del circo appartengono ad un'epoca anteriore a Massenzio, e sono spettanti ad una grande e deliziosa villa, ma non già di questo imperatore, il quale la ebbe al sesto miglio della via Labicana (1).

CAFFARELLA, TEMPIO DI BACCO, E NINFEO DETTO VOLGARMENTE DI EGERIA.

Volgendo alquanto il cammino verso oriente da questo, circo ossia al di là della porta trionfale sotto di cui

(1) Aurelio Vittore Epitome c. 40. Eutropio Lib. X. c. 2.

vedesi murata l'iscrizione di Massenzio già riportata, si giunge alla Caffarella, tenuta che trae questo nome dai Caffarelli che la possedevano, ma ora è proprietà del principe Torlonia. Nella cima di una collinetta si vede il tempio di Bacco il quale fu riconosciuto di appartenere a questo dio per un'epigrafe greca che si legge nell' ara esistente nel pronao di questo tempio. L' iscrizione dice, che Aproniano Ierofante l'aveva consagrata. ΕΣΤΙΑΙ . ΔΙΟΝΥΣΟΥ ΑΠΡΩΝΙΑΝΟΣ . ΙΕΡΟΦΑΝΤΗΣ; cioè all'ara di Bacco Aproniano Jerofante. Questa ara ci assicura l' Olstenio nelle sue lettere che fu scoperta dentro il sotterraneo di detto tempio. Di quando fu ridotto in chiesa di s. Urbano si hanno memorie in una lapide nell'interno di esso spettante all' 1011 che parla dei ristauri fattivi da un certo frate Bonizzone. La forma è rettangolare, ed ha un bel portico tetrastilo con colonne corintie scannellate. Nell'interno ricorre intorno alla cella un bel fregio di stucco in cui sono rappresentati trofei, armature ed altre cose.

Il creduto fonte di Egeria, che è sottoposto a questa collina, si vede costrutto di opera laterizia, e reticolata con undici nicchie per statue, e sotto quella maggiore è la statua virile di un fiume, forse l' Almone, il quale è formato di non piccola parte dell' acque che scaturisce dal ninfeo sudetto. Posa questa statua sopra tre mensole dalle quali sortivano tre bocche d'acqua, ma oggi ve ne rimane una sola perchè si è deviata. In uno scavo si conobbe, che il pavimento di questo edificio era composto di piccoli pezzi di serpentino, e le pareti si viddero rinvestite di verde antico. Le nicchie ancora erano ornate con lastre di verde e marmo bianco con piccole cornici di rosso antico. Nei secoli di mezzo fu rialzato il suolo e vi venne fatta una selciata con vari canali. Un Capitello, ed una Base che vi si sono trovati, indicano, che l'ingresso di questo monumento era decorato di colonne.

SEPOLCRO VOLGARMENTE DETTO TEMPIO DEL DIO REDICOLO

Si vede pure in questo luogo un'antico sepolcro di terracotta senza conoscerne la pertinenza. Egli è vago per i suoi ornamenti ed ha nell'esterno due mezze colonne ottagone di terracotta ossia composte di opera laterizia. Si alza sopra una elevata sostruzione della stessa opera; nell'interno sono due nicchie quadrate di quà, e di là della porta, oltre di una nicchia circolare su di essa, ed a destra vi rimane anche un pezzo di pilastro. Le finte fenestre nella parte esterna di questo sepolcro sono tutte decorate di stucchi. I due lati di tale monumento, quello che guarda a mezzo giorno è ornato dalle due sopradescritte mezze colonne ottagone, e da due pilastri; ed a settentrione da quattro pilastri di ordine Corinto con capitelli formati di pezzi di mattoni. La parte postica di esso è decorato da altri quattro pilastri simili, e da tre fenestre fra lo spazio che vi è da un pilastro all'altro. Sotto queste gira intorno al monumento un greco meandro di stucco. Nell'interno la volta che sosteneva il pavimento è caduta.

SEPOLCRO DI CECILIA METELLA

Ritornando sulla via Appia si presenta di prospetto sull'alto della salita questo grande monumento che fu eretto a quella Metella figlia di Q. Cecilio che conquistò l'isola di Creta dal che ritenne il sopranome di Cretico quando fu console l'anno di Roma 680. Fu moglie di Crasso il quale apparteneva alla gente Licinia morto nell'anno 700 nella guerra contro i Parti, dal che si deduce, che il monumento venne eretto nei medesimi periodi. Un

quadrato forma la base ed un cilindro il corpo del monumento. È tutto rivestito di pietre rettangolari di bel travertino, terminando nella cima con un festone corintio con bucranii in marmo bianco, come anche di marmo è il bassorilievo, e l'iscrizione che dice

CAECILIAE
Q . CRETICI . F .
METELLAE . CRASSI

In un documento riportato dal Galletti nel *Primicero pag.* 187, che si riferisce nell'anno 850, il sepolcro di Metella in tal modo viene indicato: *monumentum* quod vocatur *ta canetricapita* positum foris *porta Appia* militare ab *urbe Roma* plus minus II juris *sancte romane ecclesie.* Apparisce da questo documento che il monumento insieme al terreno era di proprietà della chiesa romana, ma Bonifacio VIII l'anno 1299 lo diede alla sua famiglia, cioè ai Gaetani, percui i loro stemmi ancora rimangono nel castello prossimo a questo sepolcro. Fu occupato dai Savelli l'anno 1312, come apprendiamo dalla relazione del viaggio di Enrico VII scritta da Nicolà vescovo di Botronto in quel tempo vivente, e da Ferruccio vicentino riportati ambedue dal Muratori nei *Rerum Ital. Script. Tom. IV. p.* 918, 919, e 1107. Da questi si racconta che Giovanni Savelli essendo obbligato verso l'imperatore di 10,000 marche di argento, cioè di 6000 scudi di oggidì, aveva dato in garanzia il castello e la rocca di Capo di Bove; egli però non volle consegnarlo e perciò questa fortezza venne assalita dai romani e dalle truppe imperiali le quali dopo di averla presa la incendiarono. Enrico rimise il castello nelle mani di Pietro Savelli fratello di Giovanni, e cognato di Pietro Colonna coll'ordine di ritenerlo finchè Giovanni non avesse pagato il suo debito. Dopo la morte dell'imperatore Enrico VII passò ai Colonnesi, come si trae da Albertino

Mussato presso la citata opera del Muratori *Tom. X pag.* 574. Sembra, che nel principio del secolo decimo quinto venisse in potere degli Orsini, poichè nel Diario inserito nella stessa raccolta *Tom. XXIV. pag.* 979 si legge, che verso la metà del mese di Luglio dell'anno 1406 Ludovico nipote d'Innocenzo VII, e Paolo Orsino si fermarono a capo di Bove nel viaggio segreto che fecero per Napoli quando trattarono la pace con Ladislao. Gli Orsini ancora lo ritenevano l'anno 1485 allorchè vi furono discacciati. Il castello allora rimase abbandonato come attesta Poggio Fiorentino *De Variet. Fort. lib. I.*

SEPOLCRI DI GRANICO LABEONE E DI T. CRUSTIDIO

Nei scavi che anni indietro si eseguirono, per scoprire l'anzidetto sepolcro, si rinvennero nelle sue adiacenze le reliquie di altri sepolcri, i di cui oggetti più importanti veggonsi murati appresso al monumento di Metella descritto. Fra questi si distinguono due grandi iscrizioni che fanno quivi riconoscere gli enunciati sepolcri.

Q . GRANIUS . M . F.
LABEO . TR . MIL
LEG . TERTIAE

. . . . . T . CRVSTIDIVS . T . F . FABRISO . . . . . .
. . . PRAEF . EQVIT . VIXIT . ANN . XIX . . . . .
. . . EX . TESTAMENTO . PRO . PARTE . DIMIDIA.

PAGO TRIOPIO DI ERODE ATTICO

Dove si vedono gli avanzi del castello Gaetani fu il pago Triopio di Erode Attico. Fu riconosciuto in questo

luogo per due colonne che vi si trovarono in tempo di Paolo III, le quali ora si vedono nel museo reale di Napoli. In queste sono incise due greche iscrizioni distinte col nome di *triopee*, delle quali una copia se ne trova nell' anticamera della biblioteca Vaticana. Vi si legge la distanza del detto fondo da Roma e che il pago era stabilito nell'agro di Erode Attico, e che fu consagrato a Cerere, e Proserpina. Da altre iscrizioni trovate nello stesso luogo a tempo di Paolo V, in una viene esposto come Erode avesse invocate le due divinità attiche Nemesi, e Minerva ad onorare quel luogo a loro sacro nel borgo Triopio.

L'etimologia di questo nome ne deriva da Triope cultore di Cerere, il quale pago fu pure da Erode Attico cinto di muro e decorato di un tempio sacro alle stesse divinità. Si rileva anche dalle accennate iscrizioni, che nel tempio dedicato a Minerva il medesimo vi avesse il sepolcro ad imitazione di Erittonio che lo ebbe nel tempio di Minerva Poliade in Atene. Quindi in altra tavola si descrive come nel medesimo luogo esistesse un bel tempio dedicato a Cerere antica, e a Cerere nuova, cioè a Faustina moglie di M. Aurelio, nel quale pure era posto un simulacro di Regilla sposa del sopradetto Attico, la quale vantavasi discendere da Enea, e che era divenuta moglie di Erode in Maratona sua patria. Fra le altre iscrizioni ecco quella che si leggeva negli orti annessi al monastero di s. Eusebio la quale ora è collocata nel museo Capitolino. In un lato l'epigrafe parla di Massenzio, e nell'altro si tradusse in lettere latine la seguente notizia.

ANNIA . REGILLA
HERoDIS . VXOR
LVMEN . DOMVS
CVIVS . HAEC . PRAEDIA
FVERVNT

L'urna che si ammira nel cortile del palazzo Farnese, mancando contestazioni che si togliesse dal sepolcro di Metella, e sapendosi che fu ritrovata in questo sito fa credere che appartenesse al sepolcro del detto Erode, tanto più che dal lavoro apparisce opera del tempo degli Antonini, poichè egli morì ai tempi di M. Aurelio. Fra gli oggetti che in tal punto sonosi ritrovati debbonsi annoverare le Cariatidi di villa Albani. Al lato orientale del circo di Massenzio si puol porre il pago Sulpizio per l'autorità dell'iscrizione di Q. Caltilo ora esistente al Museo Vaticano, la quale riporteremo in appresso.

VILLA DI NUMISIA PROCULA A TOR MARANCIA

Fra le scoperte fatte nell'anno 1817 fino a tutto il 1823 nella tenuta di Tor Marancia, o Narancia vicina al luogo occupato dal sudetto podere di Attico a mano destra si annovera la statua di Faustina giuniore. Altre sculture si rinvennero, le quali rappresentavano soggetti Bacchici le quali tutte si conservano nel museo Vaticano in una sala detta dei monumenti Amaranziani. In quella sala medesima si conservano due musaici e pitture in questo luogo ritrovate: nelle sale Borgia furono collocate altre pitture rappresentanti donne famose dell'èra emitologica, come Mirra, Pasifae, Canace ec.: e nel braccio nuovo di detto museo vi fu posto il pavimento di musaico rappresentante Scilla, Tritoni mostri marini, ed altre cose. Numisia Procula a cui appartenne questa villa è una matrona ignota nella storia. Il nome di essa si ritrovò scritto in alcuni tubi di piombo, dal che a lei venne appropriato questo podere.

SEPOLCRI DI C. DURANIO E PONZIA PRIMA

Ritornando alla strada nei dintorni del monumento di Metella si vedono gli avanzi di varii sepolcri spogliati interamente dei suoi ornamenti. Quindi proseguendo il cammino molti altri se ne scorgono senza sapere a chi appartenessero, ma il Fabretti (1) ed il Grutero (2) nelle loro iscrizioni dicono che quivi si rinvennero due lapidi, la prima spettante ad un certo C. Duranio, e la seconda ad una tal Ponzia Prima.

SEPOLCRO DI SERVILIO QUARTO

Dai suoi ornamenti che sono dell'epoca imperiale si riconosce questo monumento non esser quello descritto da Cicerone nel primo libro delle Tusculane, ma bensi di un'altro Servilio che non si sa chi fosse. Il Guattani (3) volle pretendere essere il proprio di M. Servilio, che ebbe il consolato con L. Elio l'anno di Roma 756. I frammenti degli ornati di questo monumento insieme all'iscrizione furono incastrati in una costruzione moderna, che trovasi a sinistra della via. Tali avanzi si rinvennero nel 1808 per opera del celebre scultore Canova ed ivi furono collocati a spesa del pubblico erario, come mostra la moderna iscrizione. L'epigrafe antica dice

M . SERVILIVS . QVARTVS
DE . SVA . PECVNIA . FECIT

Nello stesso lato dopo pochi passi si trova il

(1) Fabretti Inscript. Cap. IX Pag. 619 N. 165.
(2) Grut. Pag. MXLII N. 13.
(3) Roma Descritta ed Illustrata Tom. II. pag. 32.

SEPOLCRO, E VILLA DI SENECA

Il Marini riferisce, che al quarto miglio dalla porta Capena si trovò una colonna milliaria, appartenente all'imperatore Massenzio, nella quale era notato il quarto miglio, come qui si riporta.

IMP . D . N
M . AVR
VALERIO
MAXENTIO
PIO . FELICI . INVIC
TO . AC . PERPETVO
AVG
IV

Stabilita pertanto la sudetta distanza dalla città devesi riconoscere in questo luogo gli orti ove Tacito racconta, che Seneca vi subì la triste sua fine. Lo stesso storico negli annali (1) volendo indicare come questi orti furono circondati dai soldati li chiama villa. *Is forte an prudens ad eum diem ex Campania remeaverat quartumque apud lapidem suburbano rure substiterat. Illo propinqua vespera tribunus venit et villam globis militum sepsit.* Da Giovenale si denotano col titolo di grandi orti.

Longinum et magnos Senecae
praedivitis hortos (Giov. lib. XIV. Sat. X. v. 16.)

Il medesimo Tacito anche riferisce, che il sopradetto Seneca avesse possedute delle ville che quasi sorpassavano in magnificenza quelle di Nerone (2). *Hortorum*

(1) Lib. XV. c. 9.
(2) Idem.

quoque amoenitate, et villarum magnificentia quasi principem supergrederetur. Dopo che Seneca per ordine di Nerone fu costretto ad uccidersi mentre si trovava in questa villa vi fu certamente sepolto poichè dal libro qui sopra citato si apprende verso il fine che quel filosofo si tagliò le vene, e che il suo corpo appena tolto dal bagno ove esso era disceso per accelerare la sortita del sangue fu subito bruciato. *Ex balneo illatus, vapore eius examinatus sine ullo funere solenni crematur.* Ministro della morte di Seneca fu Granio Silvano tribuno di una coorte pretoria, il quale essendo stato incaricato da Nerone di farlo morire, ebbe in compenso di tal servizio il possesso del fondo come leggesi in Tacito nello stesso libro. Il Nibby riferisce negli *Analisi de dintorni* di Roma (1) che nell'anno 1824 allorchè perlustrò i monumenti della via Appia da Roma ad Albano per fare la pianta di detta via onde inserirla nella mappa, rinvenne in queste adiacenze un brano d'iscrizione in marmo col nome di Granio figlio di Lucio. GRANI . L . F . TR . MIL . Allorchè dal pontefice Pio IX sotto il ministero di Jacobini fu ristabilito questo tratto della via Appia si rinvennero molti avanzi del monumento di Seneca. Fra gli ornamenti è un bassorilievo rappresentante l'uccisione del figlio di Creso avvenuta fatalmente per errore da Adrasto.

Racconta Erodoto nel suo primo libro, intitolato Elio, che Creso avea due figli, uno muto e l'altro di nome Ati di bellissime forme. Si sognò Creso, che questo secondo figlio da lui amato, sarebbe morto da una ferita di un ferro a punta. Creso per evitare il prognostico, gli fece prender moglie, e gli tolse tutte le armi che avessero potuto ferirlo: e così dopo di avere già capitanato i Lidi nelle guerre fu ridotto a vivere mala-

(1) Tom. III. pag. 544.

mente. In questo tempo si era rifuggiato nella casa di Creso Adrasto che nella Frigia, sua patria aveva ucciso il fratello, il quale ottenne da questo di essere purificato della involontaria uccisione. Accadde in questo tempo, che nell'Olimpo Misio un grande cignale recava molti danni, e non si era potuto uccidere, onde i Misi chiesero a Creso che fossero inviati con loro alcuni giovani lidi con i suoi cani ed il figlio Ati. Ma sovvenutagli la visione gli disse che gli avrebbe inviato il fiore dei giovani lidi, ma non il suo figlio, perchè si occupava solo delle nozze. Inteso ciò Ati convinse il padre col dirgli, che il cignale non potendo far uso di alcuna punta di ferro impossibile era che si verificasse la visione; quindi Creso cangiando parere, gli permise di partire, con patto che Adrasto ne fosse custode e compagno. Giunti insieme agli altri al monte Olimpo, trovarono la fiera, e facendo cerchio la saettarono, ed Adrasto invece di cogliere la belva, uccise Ati. Appena ciò venne riferito a Creso, comparvero ad esso i lidi che portavano il cadavere, e dietro loro seguiva l'uccisore. Costui passando innanzi al cadavere, consegnava se stesso a Creso, acciò l'uccidesse sul medesimo cadavere. Creso nel veder ciò le accennò essere stato in questo caso solo l'esecutore di un destino di un nume, e così dopo di essere stato sepolto Ati, Adrasto si uccise sopra la tomba di lui.

Nel lato del bassorilievo sinistro si vedono effigiati i cacciatori con i loro cani che ritornano dalla spedizione, ed uno ha uno scudo in cui è scolpita la figura di un cane. Quindi succedono le tre Parche, risguardanti il compito destino. Nel mezzo si vede Ati moribondo sostenuto da un compagno della Caccia, ed accanto scorgesi altro cacciatore armato di lancia solita portarsi dagli antichi nelle caccie, il quale porge inutilmente entro un vaso un rimedio. Lo circondano altri cacciatori, e da altro lato vedesi un uomo con tunica, che è allontanato dal moribondo da

altro cacciatore, ed in questa figura si deve riconoscere il sapiente lidio Sandani, che in molte cose aveva consigliato Creso. Nella parte destra è Adrasto in ginocchio avanti a Creso per essere ucciso, ed al lato di Adrasto è il fratello di Ati che piange la di lui morte.

Oltre di questo bassorilievo vi è la testa della protome di questo filosofo la quale, benchè molto danneggiata dalle ingiurie del tempo, tuttavia essendosi confrontata con altre immagini del sudetto si è riconosciuto ad esso appartenere.

SEPOLCRO ROTONDO

Si trova quindi dopo pochi passi nella mano sinistra un monumento rotondo che conserva nell' interno una cella sepolcrale con quattro grandi nicchie per contenere sarcofagi. Però questo monumento tanto nell' interno, che nell' esterno si trova essere stato spogliato dei suoi ornamenti. Quella quantità di frammenti di marmi che gli si vedono murati intorno furono scoperti fra le rovine dei sepolcri scoperti nelle sue adiacenze.

SEPOLCRO DEI FIGLI DI SESTO POMPEO GIUSTO

Dalla medesima parte dopo pochi passi si trovano gli avanzi di questo sepolcro consistenti in una grande lapide, però mancante e spezzata, la quale si vede murata in una parete eretta nel luogo stesso del suo ritrovamento. Apparteneva questo Sesto ad un ramo della famiglia Pompeia, e nell'epigrafe si legge

HIC . SOROR . ET . FRATER VIV . . . . . A . PARE NTIS
AETATE . IN . PRIMA . SAEV . . . . IA . . . . T
POMPEIA . HIS . TVMVLIS-CO . . . . . . NTEI . . . . RIS

HAERET . ET . PVER . INMITES . QVE . . . . DEI
SEX . POMPEIVS . SEXTI . PRAEC . . A . . . . . . VSTVS
QVEM . TENVIT . MAGN . . . . VS
INFELIX . GENITOR . GEMINA . . . . CTVS
A . NATIS . SPENRANS . QVID . EI . . . . . OS
AMISSVM . AVXILIVM . FVNCTAE . POS . . . . INATAE
FVNDITVS . VT . TRAHERENT . INVIDA , . . AREM
QVANTA . IACET . PROBITAS . PIETAS . QVAM . VER . . . VLTA . EST
MENTE . SENES . AEVO . SED . PERIERE I
QVIS . NON . FLERE . MEOS . CASVS . POSSITQ . DOLORE
. . . . . VRARE . QVEAM . BIS . DATVS . ECCE . ROGIS
SI . SVNT . DÎMANES . IAM . NATI . NVMEN . HABETIS
PER . VOS . CV . . . VOTI . NON . VENIT . HO . . . MEI

TEMPIO DI GIOVE
E SECONDO PAGO SULPIZIO

Nello stesso lato appresso della lapide sudetta si trovano le reliquie del tempio di Giove. Di questo ne parlano gli atti di s. Cecilia, e compagni editi dal Bosio ove facendosi menzione di Valeriano suo sposo, e di Tiburzio di lui fratello dicono, che Almachio prefetto di Roma sotto l'imperatore Alessandro Severo ordinò, che questi due si trasportassero al quarto miglio della via Appia nel pago ove era la statua di Giove, e che se non gli avessero sacrificato ambedue subissero la pena capitale. *Tunc iussit* (*Almachius*) *carnificibus, ut ab eis ducerentur ad agrum pagum, ubi erat statua Jovis, et iussit ut si noluissent sacrificare ambo fratres pariter sententiam capitalem exciperent.* Nella pagina 20 dei sudetti atti pubblicati dal Bosio vien situato detto pago al quarto miglio. *Locus igitur qui vocabatur Pagus, quarto milliario ab Urbe situs erat, in quo per templi ianuam transitus erat, ut omnis qui ingrederetur, si Jovi thura non poneret puniretur: venientibus ergo Sanctis offeruntur*

thura et recusant; recusantes ponunt genua, feriuntur gladio proiciunt corpus mortale, et gaudium suscipiunt sempiternum. Anche negli atti del pontefice s. Urbano riferiti dallo stesso Bosio con quelli di s. Cecilia si parla del pago, e del tempio dicendo *Almachius dixit ut ducuntur ad Pagum juxta templum Jovis et ibidem custodiae mancipentur.* Questo forse sarà stato il pago Sulpizio ulteriore, mentre l'altro dovette essere il citeriore, leggendosi fra due ornati nella menzionata ara di Q. Caltilo.

T . QVINCTIVS . Q . F . TVLLI . . . . CALTILI . CALT . L . e sotto: MAG . DE . DVOBVS . PAGEIS VICEI . SVLPICEI . (*Marini Arvali Tom. I. pag.* 18).

Nell'anno 1850 nel sopradetto tempio di Giove si rinvennero le colonne di granito, i capitelli corintii e le basi le quali furono trasportate altrove. Al pago dovette appartenere la gran fabbrica scoperta nell'anno 1823 mezzo miglio distante dal sepolcro di Servilio in cui da Francesco Capranesi vi si ritrovarono diversi oggetti, e bellissimi pavimenti di musaico con i nomi dei loro artefici . T . FLAVIVS . . . . . . ed . ARISTO FAC .

SEPOLCRO DI PLINIO EUTICO

ERETTO DA C. PLINIO ZOSIMO

Nel lato destro della via quasi dicontro al descritto tempio dentro alla campagna sono i residui di un grande monumento sopra dei quali venne eretta una casa rurale. Quindi sul margine della strada tra le reliquie di altro sepolcro si rinvenne un cippo con l'iscrizione seguente.

Γ . ΠΛΕΙΝΩΙ | ΕΥΤΥΧΙΩΙ | ΚΩΜΩΔΩΙ |
Γ . ΠΛΕΙΝΙΟϹ | ΖΩϹΙΜΟϹ | ϹΥΝΤΡΟΦΩΙ ΚΑΙ |
ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΩΙ | ΤΕΙΜΙΩΤΑΤΩΙ.

SEPOLCRO DI C. LICINIO

Appresso al sudetto sepolcro si vedono diversi frammenti di un sepolcro e tra questi una grande iscrizione di marmo murata insieme ad essi nel luogo stesso del ritrovamento in cui leggesi:

LICINIA . L . F . . . . . .
C . LICINIUS . L . F . SER . . . .
LICINIA . C . F . PAVLLA . . . . . .
. . . . T . QVINCTIVS . Ↄ . L .
. . . . PAMPHILVS .

SEPOLCRO DORICO

Accanto al sudetto sepolcro dei Licinii si scoprirono varii frammenti di un monumento di pietra Albana ed un pezzo d'iscrizione incisa nella medesima pietra. Esso apparteneva all'epoca repubblicana, ed era adornato con bella maniera dorica, come apparisce dai sudetti frammenti che veggonsi quì collocati.

SEPOLCRO D' ILARIO FUSCO

Succede dalla stessa parte altro monumento ristabilito con diversi frammenti fra i quali abbiamo un bassorilievo in marmo in cui sono scolpiti cinque ritratti differenti. Appartiene questo sepolcro all' epoca degli Antonini, e la epigrafe è del tenore seguente:

. . . . . HILARIVS . FVSCVS
. . . . PHILVS . . PATRONVS
. . . . TRATV . . . .
QVI . FLACCI . CAESA . . . .
RN . . . . INGENVI

SEPOLCRO DEI SECONDINI

Siegue a questo monumento quello dei Secondini. Si vedono i suoi avanzi architettonici alla meglio ricomposti. L' epigrafe dice:

Ti . *Claudius* . AVG . LIB . SECVNDVS | *Philippianus* . . . . . AR . . . . ACCENSVS . *velatus* . SCRIBA . LIBRAR . VIAT . . . . | FLAVIAE . IRENE . VXORI . OP . . . . | . . . . TI . CLAVDIO . SECVNDINO . . . . | CLAVDIAE . SECVNDINAE . . . . |

Ed in due piedistalli per statue che appartenevano allo stesso monumento in uno si legge:

TI . CLAVDIO
TI . FILIO . PAL
SECVNDINO
AN . NAT . IX . M IX
D . XXIIX
EQVO . PVB
F . DVLCISSIMO
FLAVIA . IRENE
MATER

Nell' altro:

TI . CLAVDIO

In un lato di questo sepolcro si vede murato un titolo lapidario rinvenuto nelle sue adiacenze.

TERENTIA . P . F
CLAVDIANA . C . F
VIVA SIBI
FECIT

SEPOLCRO DI APPULEO PAMFILO

Appresso nella stessa mano destra viene quello di Appuleo Pamfilo. Era questo monumento formato da colonne e pilastri di pietra tiburtina, le quali sorreggevano un soffitto, e cornicione della medesima pietra. I suoi frammenti si vedono murati in una costruzione moderna. Un brano dell'iscrizione dice:

. . . . . Q . APPVLEIVS
A . . . . PAMPHILVS . . . . . .

SEPOLCRO DI OPERA LATERIZIA

Si presenta nello stesso lato un sepolcro costruito di bella cortina il quale appartiene a quel genere di sepolcri formati della sola opera laterizia, come ne abbiamo avuto altro esempio alla Caffarella nell'osservare quello creduto volgarmente tempio del dio Redicolo.

SEPOLCRO DI RABIRIO ERMODORO
DI RABIRIA DEMARIDE E DI USIA PRIMA SACERDOTESSA D'ISIDE.

Seguenda sempre a guardare lungo il lato destro tra il IV, e V miglio si trova questo monumento restituito quasi per intiero per essersi ritrovata gran parte dei suoi ornamenti. Sotto ciascuna effigie delle indicate persone si rinvengono i titoli seguenti.

C . RABIRIUS . POST . L . RABIRIA
HERMODORVS DEMARIS
VSIA . PRIMA . SAC
ISIDIS

Vicino alla protome di Usia è scolpito il sistro che era uno degli istrumenti proprii del culto d'Iside. Gli ornati di questo sepolcro sono di molta eleganza.

SEPOLCRI DIVERSI

Seguendo sempre a vedere a destra si trovano dei capitelli, basi, ed altri frammenti architettonici appartenenti a due monumenti sepolcrali. Uno era formato di pietra Albana e l'altro con pietra Tiburtina. Della prima pietra vi è pure un piede di candelabro, e quindi una grande lapide che dimostra la pertinenza di uno dei sepolcri medesimi.

A . AEMILIVS . A . L
ALEXSA
AEMILIAE . A . L
PHILVSA
M . CLODIVS . M . L . PHILOSTORGVS

Di seguito sono gli avanzi di un sepolcro in pietra Albana del quale resta un fregio decorato con puttini sostenenti festoni, ed i pulvini che stavano nella sommità. Esso è certamente dei tempi repubblicani. Nel medesimo monumento si trova murato, un bassorilievo di marmo con quattro immagini che appartenne ad altro sepolcro. Si vedono i frammenti dei successivi sepolcri, e quindi un basamento di pietra albana ed un pulvino dalla stessa pietra. Vi è pure una specie di cippo in cui è effigiata la fronte di un sepolcro con una porta nel mezzo e le traccie di due altre porte laterali. Quindi vengono le reliquie di un sepolcro ignoto in cui sono stati scoperti dei frammenti di statua togata. In queste adiacenze fu rinvenuta una importante iscrizione molto frammentata appartenente a Iasditio Domiziano capitano dell' imperatore Alessandro Severo. Poscia si trovano due iscrizioni nelle quali si legge:

L . VAL . L . F . OVF . GIDDO
L . CALPVRNIVS . M . L . MENOPHIL
VALERIANVS
VALERIA . L . L . TRVPHERA

Nell'altra è scritto soltanto:

. . . NICIAE . . .

Si sono trovate in questo luogo cornici di travertino ed una statua togata. In seguito viene questa iscrizione:

A . ARGENTARI . A . L . ANTIOC . A . . .
COACTOR . INTER . AERARIOS . A . . . . .
OCTAVIAE . A . L . EPICHAR . SOROR . . .

Parimenti nelle stesse adiacenze si rinvenne un frammento d' iscrizione che parla di Eschino tribuno militare che fu ucciso in Lusitania:

. . . .
. . . . ESC INVS . PATER . TR . . .
OCCISVS . EST . IN . LVSITA*nia*

Una altra lapide trovata in queste adiacenze dice:

D . M
PARIDI
VALER*i*AE
POLLA*e* . SER
VIX . ANN . XVI
H . F
HILA*r*VS
VALER*i*AE
PPLLA*e* . DISP
FRATRI . O*pt*IMO
ET . SANCT*tis*SIMO
VNICE . DE . SE . *me*RENTI

Sul rovescio di essa leggesi:

VOCVRTVM
STATIVM
VICTOREM
TIBI
COMMENDO

SEPOLCRI DEL LATO SINISTRO

Incontro alle reliquie dei sepolcri dei quali abbiamo parlato sono altri avanzi di monumenti sepolcrali, ma di minor considerazione. Vi si trova l'iscrizione di P. Cacurio:

P . CACURIUS . P . L . L
PHILOCLES . AB .
ARA . MARMOREA
CACURIA . P . L . CALLIOPA
MAELIAGE . CACURI . R . . . . .

E quindi un cippo con l'iscrizione seguente che leggesi sopra la figura di un milite che tiene per la mano altra persona.

DIS MANIBVS
Q . FLAVIO . CRITONI . CONIVGI . BENE
MERENTI . ET . Q . FLAVIO . PROCVLO
MILITI . COH . XII . VRB.
7 BASSI . FILIO . PIENTISSIMO
IVNIA . PROCVLA . FECIT

Appresso viene una lapide di travertino in cui è inciso il semplice titolo.

P . FAIANVS . T . P . L . SATVRIO
V . A . VII

Vicino a questa iscrizione è una statua togata di marmo, e non molto distante in una lapide leggesi.

. . . . . . CHRESTUS
LICTOR . CAESARIS

Si trova altra iscrizione in travertino con caratteri di antica forma che parla di diverse persone dei Trebonj.

C . P . P . TREB*oni*ORUM . P . P . . C
TVRARIE*is* . ET . LIBERTEIS
P TREBONIUS . . . L . NICOSTRATS (*sic*) M . . . C . P . L . MARCHIO
D . . . . C . L . OLOPANTVS
M . . . . C . P . L . MACEDO
A . . . . C . P . L . ALEXANDER
TREBONIA . C . P . L . IRENA
TREBONIA . C . P . L . AMMIA

Al sepolcro ove era questa iscrizione doveva appartenere il cippo terminale in cui leggesi:

SEX . L . HILARA
SEX . TREBONI
VS . SEX . L
TRVPHO . TVRA
RIES . IN . AGRO
P . XX . IN . FR . P . XXIIX.

Viene appresso un grande monumento di opera laterizia dell'epoca degli Antonini. Presso quanto si sono trovate alcune opere di scultura, cioè la parte inferiore di una statua panneggiata per la bontà dello stile fu portata al museo Vaticano, ed un'altra statua pure panneggiata

che si scorge in questo luogo, la quale nulla d'importante offre per l'arte. Dopo di avere osservati molti frammenti di cornici, d'iscrizioni, e di ornati vedesi una bella antefissa angolare in marmo, e quindi succede questa iscrizione:

L . VALERIVS . L . L.
BARICHA
L . VALERIVS . L . L
ZABDA
L . VALERIVS . L . L
ACHIBA

Appresso se ne trova un'altra in gran masso di marmo:

T . FIDICLANIVS . T · L . APELLA
EX . TESTAMENTO . ARBITRATV
FELICIS . PHILARGYRI . L . ET . ATTICE . L

Indi viene un cippo in cui è scolpito un'elefante dove si legge | OSSA | M . CONSI | CORDONIS |. Finalmente una grande lapide di marmo che dice:

L . ARELLIO . GLABRAI . L
DIOPHANTO
TITINAI . NOBILI
VXSORI

SEPOLCRO ROTONDO VICINO AL QUINTO MIGLIO

In questo stesso lato seguendo a camminare si trova uno di quei monumenti rotondi fatti a guisa di tumuli, consistenti in un basamento cilindrico rivestito di marmo, sopra del quale si ergeva un tumulo di terra in cui erano piantati cipressi o altri alberi. Viene appresso un

sepolcro di opera laterizia costrutto a guisa di un tempio. La sua fronte si vede chiusa con un muro moderno e così si è ridotta la sua cella a servire di magazzino per collocarvi i piccoli oggetti che nei scavi si rinvennero, e così nel medesimo muro si sono collocati varii frammenti che appartenevano alla decorazione degli adiacenti monumenti.

SEPOLCRI CREDUTI DEGLI ORAZJ E CURIAZJ

Nel lato destro della via s' incontrano altri due sepolcri formati a guisa di tumuli i quali vennero dal Canina attribuiti agli Orazj. A contestare la sua opinione cita Livio (1) e Dionisio (2), mediante i quali situa quelli degli Orazj più verso Albano negli indicati tumuli, e quelli dei Curiazj più verso Roma, collocati gli uni distanti dagli altri a norma di quanto avvenne nella pugna in cui rimasero uccisi quando inseguivano il superstite Orazio, e perciò dal Canina si pongono alla colonna del V miglio mentre i primi sono alquanto distanti dal luogo sudetto.

USTRINO

Fu riconosciuto l'ustrino sul lato destro di questa via dallo Spon (3) e dal Fabretti (4) in quella vasta area quadrangolare cinta di muro formato di grandi pietre albane squadrate dietro l'ultimo indicato sepolcro rotondo. Aveva un'area quadrata di 340 piedi di lunghezza, e di

(1) Lib. I c. 25.
(2) Lib. III c. 22.
(3) Spon Misc. Sect. IX pag. 290.
(4) Fabretti Inscript. Cap. III p. 231.

200 di larghezza secondo le misure lasciateci dal Fabretti. In questo si bruciavano i cadaveri, e dopo che si erano raccolte le ceneri che spettavano ai corpi si riponevano nei sepolcri. Oggi di questo non altro si conserva che qualche parte del muro del lato meridionale.

SEPOLCRO PIRAMIDALE INCOGNITO

Si rinviene a sinistra una ragguardevole reliquia di monumento sepolcrale in forma di piramide, del quale non se ne conosce la pertinenza.

SEPOLCRO DI ATTICO E M. CECILIO

Nel lato sinistro prima di giungere alla villa dei Quintilj si trova l' iscrizione di Marco Cecilio scritta in maniera arcaica.

HOC . EST . FACTVM . MONVMENTVM
MARCO . CAICILIO
HOSPES . GRATVM . EST . QVOM . APVD
MEAS . RESTITISTEI . SEEDES
BENE . REM . GERAS . ET . VALEAS
DORMIAS . SINE . QVRA

Cornelio Nepote (1) racconta nel fine della vita di Pomponio Attico, che questo illustre personaggio fu se-

(1) Corn. Nep. Vit. XXV T. Pom. Att. c. 22.

polto vicino alla via Appia al quinto miglio nel monumento di Q. Cecilio suo zio materno. *Sepultus est iuxta viam Appiam, ad quintum lapidem in monumento Q. Caecilii, avunculi sui.* In Valerio Massimo (1) si legge tutto al contrario di ciò che asserisce Cornelio, e così in Cicerone (2) cioè che Q. Cecilio ebbe tutt'altra sepoltura che nella via Appia, in cui da Cornelio si dice di esservi stato tumulato Pomponio Attico; giacchè avendo mancato alla promessa fatta di lasciar erede Lucullo, dal quale aveva ricevuti molti benefizj, fu dal popolo dopo morto calpestato, e trascinato per la città.

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA TERENZIA

Lo ha fatto credere l'essersi trovato al sesto miglio della via Appia una iscrizione spettante al sepolcreto di questa famiglia, come dice il Grutero a pagina CCCCLXXIII N. 4, così esprimendosi. *Inventum in ruinis monumenti Tulliani sexta ab Urbe lapide via Appia centum ab hinc annis fragmentum istud, viri docti et antiquarum rerum periti qui tunc vivebant annotarunt.*

TERENTIA . T . . . . . M . TERENTIO
TVLLIAE . . . .
M . TERENTIO . . . .
M . TERENTIO . M . F . C . . . .
M . TVLLIO . CICER . . . .
TVLLIAE . . . .

(1) Lib. VII c. 5 e 8.
(2) Cicer ad Atticum Lib. III Epist.

TVLLIAE . Ɔ . L . P . . . .
TVLLIAE . M . L . P . . . .

Molti hanno parlato del celebre sarcofago qui rinvenuto con cadavere di donna che fu creduta per Tulliola figlia di Cicerone, qual cadavere dicono che era imbalsamato in modo che ancora pareva viva come si trae da varii che ne descrissero lo stato e specialmente dal Rodigino, e da una relazione di un anonimo riportata dal Montfaucon (1) dal Muratori (2) e dall'Infessura (3). Così Rodigino nel lib. III nell'articolo *Capillorum ratio. Cur defunctorum capilli durent, aut etiam augescant. De Tulliola Ciceronis.*

Quum Pontifex Sixtus, eius nominis quartus reipublicae Christianae praesideret, compertum Romae in Via Appia e regione Ciceronis conditorij muliebre cadaver, quod ex inscriptione coniectatum est, fuisse Tulliolae. Id erat aromatibus ita conditum ut in temporis iniuriam non sentiret. In eo visebantur capilli aureo impliciti reticulo, summa omnium admiratione, reperiri aliquid, in quod anni mille quingenti fere nihil prorsus evaluissent. Caeterum cadaver in Urbem delatum tridui mora computruit medicamine amoto aut vitiato.

La narrazione dell'anonimo riportato dal Muratori varia nel denominare il pontificato in che fu ritrovato, asserendo che questo cadavere si rinvenne sotto Innocenzo VIII l'anno 1485, vale a dire circa un'anno dopo la morte di Sistò IV, dicendo, che nel mese di Marzo dell' anno 1485 i frati del convento di s. Maria nuova

---

(1) Diarium Italicum cap. XI. pag. 157.
(2) Rerum Italic. Script. T. III P. II pag. 1192.
(3) Infessura presso lo stesso Muratori R. I. S. nel medesimo tom. pag.

nel fare scavare in un loro podere posto fuori di Roma 5 o 6 miglia distante nella via Appia vicino alla strada ritrovarono il corpo della menzionata giovane. Riguardo a tale scoprimento narra, che distrussero un monumento fino ai fondamenti, e che quando guastavano il rimanente di questi ritrovarono un sarcofago di marmo chiuso dal suo coperchio fermato con perni. Avendolo aperto vi rinvennero il corpo di una donna intatto, ed unto di una certa materia odorifera. Aveva in testa una rete d'oro, ed i capelli vicini alla fronte alternati con fili dello stesso metallo. Dice ancora che conservava nella testa la carnagione vermiglia come se fosse viva, e che aveva gli occhi un poco aperti. La bocca similmente alquanto aperta, e che prendendosi la lingua si traeva dalla bocca, e lasciata tornava al suo posto. Quindi racconta che aveva bianche e ferme le unghie delle mani e dei piedi. Asserisce che le braccia e le gambe si alzavano, e lasciandole ricadevano. Fu trasportato questo cadavere insieme al sarcofago nel palazzo dei Conservatori dove fu esposto al pubblico per varii giorni. Per l'aria cangiò colore, e da bianca divenne nera, ma tuttavia, non si disfece. Quando i Conservatori lo riposero nel sarcofago dove fu trovato, il quale era stato posto vicino alla cisterna del cortile del palazzo sudetto, da Innocenzo VIII si ordinò che di notte tempo si trasportasse fuori della porta Pinciana in un luogo incognito, e si mettesse sotto terra. Segue a dire che nei giorni che stava esposto al pubblico tanto fu il concorso della gente, per cui nella piazza del Campidoglio si vendevano gli erbaggi ed altri commestibili ad uso di una piazza di mercato. Termina col dire, che molti asserivano che dentro il sarcofago erano stati rinvenuti molti oggetti d'oro e di argento spettante alla defonta, e che un numero immenso di forestieri erano accorsi da lontane parti per vederla, e dipingerla, ma non ve la trovarono per essere stata sepolta.

Benchè io non creda a tutte le cose meravigliose che si trovano in questo racconto son certo però che fosse un cadavere molto ben mantenuto.

Il Ferrario nella dissertazione *De veterum Lucernis Sepulcralibus*, parla pure di questa scoperta, e dice che nel sarcofago l'epigrafe diceva *Tulliolae filiae meae*, argomentando da ciò il sudetto Ferrario che fosse la figlia di Cicerone.

SEPOLCRO DI POMPEA AZZIA

Di seguito al monumento dei Terenzj e precisamente accanto all'accesso della villa dei Quintilii si scoprì nei scavi fatti negli anni scorsi una piccola cella sepolcrale di forma quadrata entro della quale era eretta una bella statua di donna panneggiata, e mancante della testa, la quale ancora si trovava sul piedestallo di marmo in cui si lesse

POMPEIAE . ATTIAE
T . DIDIVS . EVPREPES . VXORI . KARISSIM
. SANCTISSIMAE . FECIT

La statua fu trasportata al Museo Vaticano, alla quale gli fu posta una testa di Giulia.

VILLA DEI QUINTILII

Si sono riconosciuti appartenere alla villa della gente Quintilia quei grandi avanzi di fabbricati che si trovano a sinistra, i quali corrispondono a circa cinque miglia e mezzo distanti dalla porta Capena. Alcuni tubi di pionbo, e varie chiavi di bronzo coi nomi dei due celebri fratelli Quintilii Condino, e Massimo ne stabilirono il sito.

II . QVINTILIORVM CONDINI . ET . MAXIMI

In questo luogo oltre di ciò vi si rinvennero molti bolli di mattoni tutti appartenenti all'era di Antonino Pio, di M. Aurelio e di Commodo nei scavi fatti negli anni 1828 e 1829. (1) Qui pure vien posto il pago Lemonio, ma dal compediatore di Festo (2) si dice su la via Latina, e perciò deve riconoscersi nella tenuta di Roma vecchia. Tal fondo prima che venisse in possesso dei Quintilii apparteneva a Q. Cecilio, il quale dopo la sua morte lo lasciò a Pomponio Attico. Da Dione *in Commodo Lib. LXXII c.* 5 si ha che questo imperatore fece uccidere i due fratelli Quintilii per essere troppo periti nell'arte militare, ed allora passò la villa in proprietà del sudetto imperatore.

Era fornita questa villa dalle acque Tepula, e Giulia, vedendosi il ramo dell'acquedotto che verso essa si diriggeva, a Torre di mezza via. Grandi ritrovamenti vi furono fatti negli anni 1787, e 1792. Nell'anno 1787 vi furono aperti i scavi dagli Inglesi Jenkings, ed Hamilton, i quali diedero alla luce i seguenti oggetti. Due teste di personaggi municipali coi nomi scritti: 2. un frammento di figura nuda con cornucopio ai piedi, ora nel vestibolo quadrato del museo Vaticano, ed un sarcofago baccellato con teste di leone che si conserva nello stesso museo: 3. un busto di Lucio Vero e la Musa Euterpe quasi grande al naturale che è nella galleria de Candelabri: 4. il putto col pedo e maschera satirica nello stesso museo, e quello con piccola tunica, e due

---

(1) Nibby Dintorni di Roma, Tom. III pag. 727.

(2) Lemonia tribus a pago Lemonio appellata est, qui est a porta Capena via Latina.

volatili: 5. una tigre con testa di capra che ora è nella sala degli animali: 6. un sarcofago scanalato con bassirilievi nel centro, e negli angoli, ed un busto creduto di Diocleziano nello stesso museo. I scavi dell'anno 1789 produssero: 1. cinque statuine che servirono di ornato alla fontana (1) cioè un piccolo Bacco, un Fauno, un Sileno, e due altre figure Sileniche: 2. due ermi bicipidi: 3. il sonno sotto figura di putto alato, una testa di un genio di Bacco, ed altra colossale di Apollo che ora sono al Vaticano: 4. il sarcofago con le Nereidi, il putto con cigno nella galleria de Candelabri, una bella testa di Epicuro ed una testa muliebre incognita.

Nel 1790 si rinvenne una testa creduta di Cneo Pompeo giuniore, un busto acefalo, una testa muliebre incognita, ed il gruppo di un Fauno che dà da bere ad una Baccante. Così un' Ercole fanciullo, due Sileni, un putto coperto di pelle leonina, ed una statua acefala. Nel 1791 vi si ritrovarono due putti stringenti un' oca, la statua di una Venere, quattro piccole statue delle Muse. Finalmente il musaico che è collocato nella sala delle grandi urne di porfido al Vaticano, una testa di Socrate, e due busti, uno d' Iside l'altro di Antinoo. Nella parte di questa villa che riguardava Roma sembra, che vi si fossero fatti grandi bagni, i quali richiedessero necessariamente quelle grandi conserve delle quali tuttora ne restano ragguardevoli rovine. In quell'altra parte della villa che guarda verso Albano sembra che vi fossero varie aree destinate ad uso di giardini, e specialmente per le caccie, delle quali l' imperator Commodo era amantissimo, e difatti ancora si vede una grande area disposta a forma d'Ippodromo per servire agli esercizj ginnastici sudetti, non però con l'assistenza di molti

(1) Si parla sempre del Museo Vaticano.

spettatori. Nelle ricerche fattevi negli ultimi anni vi si scoprirono alcuni frammenti della decorazione architettonica del fabbricato. Tal decorazione di marmo che si è ritrovata consiste in un accesso di colonne corintie, e rette sopra piedistalli fregiati di buone sculture figurate eguali ad altri rinvenuti nel 1828. Si scuoprì il suolo del Ninfeo il quale si vede a sinistra lungo la via Appia avanti la fronte della medesima villa con molti marmi lavorati appartenenti al medesimo; avanti alla stessa fronte, cioè della villa si ritrovarono alcuni basamenti, ed opere di scultura che servirono ad ornar l'accesso. Verso la via dicontro furono rinvenute colonne di marmo Caristio, o Cipollino, con basi e capitelli le quali ornarono il vestibolo che metteva alla parte media conservandosene le basi al proprio posto; vi si scoprì un torso di Ercole di buona scultura, che può servire maggiormente a contestare la pertinenza a Commodo, il quale era devotissimo di questo dio, come si riferisce da Lampridio, Dione, ed Erodiano. Tal vestibolo vedendosi formato con una cella nel mezzo a guisa di tablino, e due nei lati per gl' ingressi, quella media forse contenne il simulacro sudetto incontro al menzionato portico per principale ornamento. Per essersi qui vicino rinvenuta una figura della Musa Melpomene con frammenti di statue di altre Muse, sembra che anche queste avessero servito ad ornare la fronte sudetta, e di ciò se ne ha prova per l'invenzione della statua della Musa Euterpe disopra indicata, la quale corrisponde in dimenzione, e qualità di lavoro a quella di Melpomene, ora nel braccio nuovo del Museo Vaticano, la quale unitamente ai frammenti fu qui ritrovata.

SEPOLCRO DI VALERIO SPINTORE E DI SUPSIFANA NICE

Incontro a questa villa esiste un basamento di pietra albana appartenente a sepolcro, e similmente altro in appresso di egual struttura, nel quale vennero successivamente erette mura di opera reticolata mista con laterizia; a questa seconda opera monumentale dovevano appartenere alcuni titoli sepolcrali che furono trovati nella sua camera. Nel primo si legge:

DIS . MANIB
PVBLIO . SALVIO . VICTORINO

Nel secondo:

D . M
DIADVMENO
. . . . CONSERVO . B . M
. . . . . . FIATE . FECIT
V . A . XXXVIIII

Nel terzo:

CLAVDIA . LAVDICI
PHILETO . CONIVGI
SVO . BENEMERENTI

Quindi succede altro basamento sepolcrale in cui fu rinvenuto il seguente frammento d' iscrizione:

M .VALERI . . . . VALER . . . . VALERIA
. . . . TURI
. . . . SPINTHER

ed il cominciamento di altra iscrizione in cui leggesi VA. Si rinviene in seguito una cornice centinata di pietra tiburtina di buone sagome. Dei monumenti che a questi succedono ne rimangono solo i cippi terminali nella parte posteriore, e vi si vede verso la campagna traccia di altra fabbrica di ville, e avanti ad essa verso la strada vi si rinvennero basamenti di sepolcri di varia grandezza e forma, ed in uno di essi vi si ritrovò la seguente iscrizione che ivi si legge:

SVPSIFANA . T . L . NICE
T . SUPSIFANVS . T . L . NICEPHOR
T . SVPSIFANVS . T . Ɔ . L . FRVGI
SVPSITANA . T . L . NICE . TESTAMENTO
SVO . IVSSIT . H . S . . . .
MONVMENTVM . FIERI . DVO HERBDES
FACTVM . EST . HSCCIↃↃCCIↃↃIↃↃ∞ ∞ D
TIT . SVPSIFANI . T . Ɔ . L . NICEPHORI . ET . M . S. . . . .

SEPOLCRI DI POMPEO LICINO DI VETTENA AFRODISIA TEIDIE E SETTIMIA GALLA

Appresso al menzionato sepolcro di Nice si rinvennero le reliquie di due altri sepolcri, dove si ritrovarono le iscrizioni seguenti, da cui si venne a conoscere essere stato uno di essi eretto da Pompeo Licino a sua moglie Teidia, e l'altro essere appartenuto a Settimia Galla. La prima iscrizione è mancante di una ragguardevole parte leggendosi:

. . . . . . VS . L . F . POM . LICINUS
A . TEIDIA . SEX . UXSOR . . . .
EIUS . L . F . CAPITO . FILI . . . . . .

. . . . VLCRVM . HEREDEM . NON
. . . . QVETVR

e l'altra in una gran lapide tondeggiante con queste poche parole:

SEPTIMIA . P . F . GALLA

Quindi un poco più distante si rinviene l' iscrizione del sepolcro fatto da V. Vettena per se, e per il di lei marito ambedue liberti.

V . VETTENA . C . C . L . APHRODISIA
FECIT . C . VETTENO . C . L
CHRESTO . ET . SIBI

Gli avanzi di sepolcri che si rinvengono fra quelli che spettano alle sudette iscrizioni, non presentano altro che alcuni frammenti che appartenevano alla loro decorazione.

SEPOLCRO DI SERGIO VINARIO DEL VELABRO

Nel lato sinistro di detta via quasi dicontro il basamento dei sudetti sepolcri si vede altra reliquia di un monumento incognito, ed in seguito i frammenti di altro sepolcro piccolo e rotondo tutto fatto di marmo, ed ornato con fregio e sculture rappresentanti ippogrifi in certo modo simili a quelli del tempio di Antonino, e Faustina. Si è rinvenuto tra le sue rovine un busto di donna in marmo scolpito con buono artifizio, e quindi l'iscrizione in cui si vede essere appartenuto a P. Sergio Demetrio oste del Velabro.

P . SERGIVS . . P . P . L
DEMETRIVS
VINARIVS . DE . VELABRO
SERGIA . P . P . L . RVFA . VXOR
P . SERGIVS . P
ET . O . L . BASSIVS . L
ARBITRATV . RVFAE . UXORIS

ALTRI SEPOLCRI DEL LATO DESTRO

Quì appresso si vede un gran masso di marmo scolpito nel tempo medio dell'impero, che si riconosce essere appartenuto a due decorazioni, mentre in un lato si vede ornato in modo da servire di stipite di porta e nell'altro lato lavorato in maniera di essere stato posto per architrave; in cui leggesi l'iscrizione:

CRISPINAE . C . F . L . ARRIVS
ETGERVTONIVS . IAN. . . . .

ma non si conosce più la forma del monumento cui appartenesse, come pure niente di preciso di altro sepolcro che vi succede il quale dagli avanzi che vi rimangono si vede essere stato costrutto di pietra albana e decorato del genere dorico, ed in seguito di questo si trova di seguito un cippo in marmo che appartiene ad altro sepolcro dell'epoca imperiale, il quale è ornato con festoni e bucranj.

SEPOLCRI DEL LATO SINISTRO

Si vedono a sinistra alcuni frammenti scolpiti in marmo, i quali dimostrano essere stato in questo luogo un nobile monumento, senza però potere riconoscere la sua forma. Fra questi meritano considerazione una statua togata con la sua testa, altro frammento di statua simile, ed una parte di grande zampa di leone di marmo. Si rinvenne in questo sito l'iscrizione che qui riportiamo.

M . CALVIVS . M . L . RVFVS
SALVIA . T . L . VRBANA

BAGNI E VILLA A DESTRA

CON FRAMMENTI DI TROFEI E FASCI CONSOLARI

Riprendendo ora ad osservare nel lato destro si rinvengono reliquie di muri con pavimenti di musaico, che si conoscono aver servito ad una grande fabbrica di bagni fatti forse da qualche intraprendente per ritrarre guadagno dai passaggieri, e quindi verso la campagna esistono avanzi di pareti appartenenti ad una villa; si vedono verso la via trofei, e fasci consolari scolpiti in marmo a bassorilievo nell'epoca media dell'impero.

Nell'anno 1862 in questo luogo vennero praticati dei scavi dagli intraprendenti Signori Paolo De Ambrogi e Giuseppe Gagliardi, ma poco frutto ne ricavarono. Vicino alla strada furono trovati varj sepolcri del tutto devastati senza veruna iscrizione, e nell'adiacente tenuta di Casal Rotondo nel quarto detto la Pedica, Cleria, e Ricci fu trovata una iscrizione sepolcrale che è la seguente.

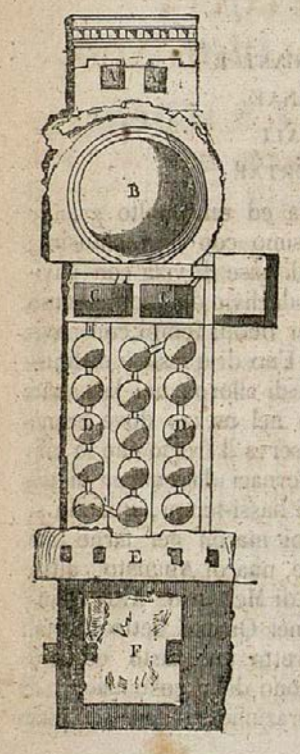
D . M
LOCVS . DONA
TVS . FLAVIAE
EVTVCHIAE
A . VIBIO
FRONTONIANO

Furono quivi scoperte altre lapidi ed iscrizioni in piccoli cippi, che indicano i sepolcri dei liberti della famiglia Vibia.

D . M
C . VIBIVS . CASTOR
VIBIAE . DANAE
CONTVBERNALI
ET . COLLIBERTAE

Così varie conserve d'acqua ed una molto grande ntonacata di un cemento durissimo con due chiusini; vi si rinvennero pure le rovine di case di villa con pavimenti di musaico ordinario, e nel declivio del monte verso ponente vi è una casa nobile dei buoni tempi con pavimenti di musaico di ottimo stile. Uno di questi è di finissimo lavoro e rappresenta rami di alloro; nei lati sono quattro vasi con fiori, e un disco nel mezzo dove erano figure, che mancano, mentre conserva il fregio che le circondava. Furono trovate molte fornaci da cuocer pietra per far calce che appartengono ai bassi-tempi, quando si spogliavano i monumenti dei suoi marmi per farne tale uso. Vi furono rinvenute tre teste, una di Augusto, altra di Venere con diadema, ed una di Mercurio. Altri frammenti interessanti si scoprirono nel Quarto detto Cleria, dove si vide che quivi era eretto un vasto edificio ma del tutto spogliato. Si scoprirono delle sostruzioni, e vi fu rinvenuta una grande decorazione militare scolpita

in un masso di Palombino. Vi era una corona civica a destra, ed a sinistra la decorazione con un genio nel centro. Fra i pezzi architettonici che vi scoprirono è da notarsi un bellissimo lacunare di marmo rotto in più pezzi. Gli altri frammenti di marmi consistono in un sarcofago con due genj e maschera scenica, cippi rotti, e pezzi d'iscrizioni. Nel Quarto Ricci si trovano sepolcri interamente spogliati, ma si vede essere stati nobilissimi, e non lungi da essi si ritrovarono molti bagni e reliquie di case del tutto spogliate, per cui i scavi qui non diedero che pochi frammenti di marmi.



Camminando per la tenuta s'incontra un depuratojo il quale non oso affermare per che liquido servisse. Esso è composto quasi tutto di marmi che forse erano serviti a lapidi sepolcrali, come apparisce da molte lettere che in essi rimangono. Essendo incerto l'uso a cui questo servisse contentiamoci soltanto di osservarne la pianta. AA Buchi i quali non si conoscono per che cosa vi fosse inserita. B Grande vasca rotonda in cui si poneva il fluido da depurarsi. CC Pili nei quali dalla vasca passava il liquido. DD Tazze che avevano comunicazione una con l'altra per le quali si formava la depurazione. E. Altri buchi d'incerta pertinenza. F. Basamento di un torchio.

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA AURELIA

Incontro a Casal Rotondo, seguendo l'autorità poco accreditata di Pirro Ligorio, si opina essere esistito tal monumento, poichè egli dice che a suoi tempi vi si rinvennero iscrizioni greche che a questa gente si riferivano.

SEPOLCRO DI COTTA ORA DETTO CASAL ROTONDO

Gli scavi fatti nell'anno 1852 hanno fatto conoscere, che il monumento aveva per base un'alta crepidine di forma quadrilatera costrutta di pietra albana la quale si estendeva nei quattro lati alla misura di cento venti piedi, (venti di più di quella del sepolcro di Metella); tal basamento nella parte anteriore si trovava disposto sopra un segmento di circolo descritto con alquanto maggior raggio di quello che ha servito per determinare il corpo rotondo nella qual curvatura si riconoscono praticati cinque grandi incavamenti semicircolari fatti anche con la pietra albana, e con sedili nel loro giro per riposo dei passeggieri, e nel tempo stesso di decoro al monumento sudetto, qual basamento venne in più parte ricoperto dal rialzamento praticato nel suolo della via alcun tempo dopo la caduta dell'impero romano.

Si riconosce tal monumento primitivamente costrutto di pietra albana a simiglianza di un tumulo ad imitazione etrusca, e la sua fondazione si vede rimontare all'epoca media della repubblica. Ma poi si vede costrutto in gran massi di pietra tiburtina, e disposti a norma dell'opera quadrata, e collegati con massi di egual pietra parimenti

disposti con forma regolare, che facevano funzione dei diatoni descritti da Vitruvio per lo stesso apparecchio di struttura. E si fatto rivestimento avea per base alcune semplici sagome con una gola intagliata di cni se ne sono veduti alcuni pezzi in opera nella parte posteriore del monumento, ed altri rovesciati si rinvennero nel suolo adiacente.

Superiormente era decorato con cornice di pietra tiburtina con sagome dei buoni tempi, ed infatti il disotto del gocciolatojo vedesi ornato consimile alla cornice del teatro di Marcello. Di questa se ne sono rinvenuti molti pezzi nei passati sterramenti, e furono trovati corrispondere alla stessa curvatura. Siffatta opera di rivestimento di pietra tiburtina costituiva una seconda decorazione dello stesso monumento che si crede tra il fine della repubblica, ed il principio dell'impero. Nella prima costruzione doveva conservare un tumulo di terra come quello di Augusto. Negli stessi sterramenti si sono rinvenuti ornamenti di una decorazione aggiunta alla prima del secolo primo dell'impero, che sono alcuni frammenti scolpiti di marmo, tra i quali un pezzo della cartella contenente l'iscrizione dedicatoria della stessa terza opera in cui si legge nel fine della prima riga COTTA. Alcuni frammenti appartengono alle squamme della copertura, ed altri a pilastri corintii che contengono nel mezzo di piccole arcuazioni, candelabri, e maschere sceniche. Dalla curvatura data si vede che anche queste appartenevano ad un corpo rotondo assai più piccolo di quello rinvestito di pietra tiburtina, e così si venne a stabilire aver formata la decorazione aggiunta alla parte superiore in sostituzione del tumulo di terra prima stabilito.

Tra quei del cognome *Cotta* che figurarono nel primo secolo si può prescegliere uno dei figli di Messala Corvino, a cui si può credere appartenere la suindicata opera marmorea del tempo dell'impero. Questi figli di Messala si resero celebri tanto nell'impero di Augusto, che in

quello di Tiberio, ma particolarmente si può attribuire la sopradetta opera marmorea al secondo figlio del menzionato Messala, che portava il nome di Valerio Massimo Cotta, e che poscia dopo la morte del fratello maggiore, portò il nome di Valerio Messalino Cotta, come in modo il più distinto venne indicato da Vellejo Patercolo, e da quanto Ovidio ne scrisse nelle lettere a lui stesso dirette dal suo esilio. *Felix eventu, forte, conatu, prima aestate belli, Messalini opus mandatum est memoriae. Qui vir animo etiam quam gente nobilior, dignissimus, qui et patrem Corvinum habuisset, et cognomen suum Cottae fratri relinqueret.* (Vell. lib. II cap 112.) Dalle lettere di Ovidio si vede nell'ultima, che egli annovera tra i principali poeti Cotta, e così pure per quanto si accenna da Plinio, e Valerio Massimo in riguardo del cognome Menogene che fu appropriato a M. Messala perchè assomigliava ad un'istrione di tal nome, benchè ciò comunemente si voglia attribuire a M. Messala Nigro

Te tamen in turba non ausim, Cotta silere,
Pieridum lumen, praesidiumque fori;
Maternos Cottas cui Messalasque paternos
Maxima nobilitas ingeminata dedit.
(Ovidius ex Ponto lib. IV Ep. XVI).

Con probabilità adunque si può credere che a questo fosse stata eseguita la terza opera del monumento.

Valerio Massimo nel libro IX cap. 14, 5 del cognome datogli di Menogene così ne parla. *At M. Messala consularis et censorius Menogenis, Curioque, omnibus honoribus abundans Burbelii: ille propter oris aspectum, hic propter parem corporis motum, uterque scenici nomen coactus est recipere.* Comunemente si crede di appropriare il nome di Menogene al console dell'anno 742 detto pure M. Valerio Messala, per avere il sopranome di Nigro; l'anzidetto M. Valerio Messala fu console l'anno 693 percui si potrebbe quindi contestare la pertinenza a M. Valerio

Messalino Cotta che fu console l'anno 751: è fratello di quello a cui fu attribuita l'opera anzidetta anche a lui stesso l'anno 773 sotto il preciso titolo di M. Valerio Messala; come poi fossero questi due fratelli degni successori del loro padre nell'eloqnenza vien dichiarato da Ovidio, Ex Ponto lib. II Ep. 2 v. 53, 54.

Vivit enim in vobis facundi lingua parentis,
Et res heredem repperit illa suum.

E Marziale nell'Epigramma 3 del lib. VIII

Et quum rupta situ Messalae saxa iacebunt
Altaque quum Licini marmora pulvis erunt:

E lib. X Epig. 2

Marmora Messalae findit caprificus, et audax
Dimidios Crispi mulio ridet equos.

Dell'iscrizione di questo monumento, come si è detto non se ne rinvenne che un solo pezzo, la quale per intero così venne supplita dal Canina, e dal Borghesi.

Canina

M . VALERIVS . MESSALINVS . COTTA
MESSALAE . CORVINO . PATRI

Borghesi

M . AVRELIVS . M . F . M . N . COTTA
MESSALAE . CORVINO . PATRI .

Anche questo monumento nei bassi tempi fu fortificato come quello di Metella, e forse dai Savelli signori di Albano, e lo era anche nel 1485 per testimonianza del Nantiporto presso i Rerum Italicarum Script. dal Muratori T. III p. II p. 1094, che dice che vi entrarono gli Orsini la notte precedente il dì 30 Novembre, e di la si misero a depredare le campagne, finchè non vennero snidati.

SEPOLCRO DI SERGIO SVEZZIO

Continuando a camminare lungo la via nel lato sinistro, si rinvengono diversi frammenti di ornati che devono appartenere ad un sepolcro del tempo degli Antonini. Fra le stesse reliquie è una grande lapide rotta nel mezzo, e contenuta tra due pilastri corintii in cui leggesi:

SER . SVETTIO . SER . L . DEMETR . . . .
ANTIGONVS . L . LIBERTVS . ET
SVETTIA . VXOR . PATRON . . . .
ET . HERMA . . . . CO . L . . . .

SEPOLCRO DI P. FVRIO FLACCO ED ANTONIA TRUFERA

Dopo l'indicata iscrizione nello stesso lato si rinviene quella che indica il monumento di Furio Flacco, ed Antonia Trufera incisa in travertino e dice

P . FVRIVS . P . L
FLACCVS
FVRIA . FL . IVCVND
HOC . SEPVLCRVM
HEREDIS . NON . SEQVETVR

Di maggiore ampiezza doveva essere il monumento che conteneva l'iscrizione che successivamente si trova.

C . ANTONI . C . L . ANTONIA . C . L
TRITI . T . TRVPHERA

SEPOLCRO DI P. QUINZIO TRIBUNO DELLA LEGIONE XVI

Nel lato destro dopo di avere osservati dei belli frammenti, fra i quali si distingue una bella antefissa, viene l'iscrizione di questo tribuno scolpita in una grande lapide.

P . QVINCTIVS . P . F . POM
TR . MIL . LEG . XVI .
EX . TESTAMENTO ARBITRATV . P . QVINCTI . P . L . ZENONIS

SEPOLCRO COMUNE CON PAVIMENTO DI MOSAICO

Fu questo di uso a persone di diverse famiglie, ed è composto di due celle con pavimenti di musaico. Sussistono sotto le celle luoghi sotterranei che hanno pure servito per sepolcri. Fra i frammenti di marmo quì rinvenuti meritano considerazione due figure Chimeriche.

SEPOLCRO DI M. LOLLIO DIONISIO ED ALTRI

Si ravvisano alcuni pezzi di marmo seguendo nella stessa mano, i quali evidentemente appartengono all'epoca media dell'impero. Merita considerazione un bassorilievo nel quale sono scolpite quattro immagini rappresentanti le persone sepolte nel monumento, le quali tengono nelle mani alcuni piccoli animali che dovettero amare nella loro vita. Si vedono appresso grandi resti di cornici, e capitelli di marmo che decorarono il sepolcro. L'epigrafe dice.

M . LOLLIVS . M . L
ESQ
DIONYSIVS
ARG
VIXIT . PIVS

SEPOLCRI DI A. ILARA

QUASI DIRIMPETTO NEL LATO SINISTRO

Dalla epigrafe si rileva, che da viva aveva ornato il monumento in cui morta fu sepolta; la lapide per esser molto frammentata e mancante omettiamo di riportarla. Nello stesso lato sinistro si vede il sepolcro detto *Torre Selce* così detto per aver servito di basamento ad una torre del medie evo costrutta di selci.

SEPOLCRO
DI UN'ATTORE SCENICO GRECO

Si vede quivi nel lato destro della via fra il sesto e settimo miglio una grande corona di alloro scolpita sopra una tavola di marmo, la quale nella parte superiore contiene queste parole:

ΕΑΝΠΟΛΙΝ
ΚΩΜΩΔΟΥC

e nell' inferiore:

ΠΟΤΙΟΛΟΥC
ΚΩΜΩΔΟΥC . . . . .

ed in altri frammenti

. . . . . . ΘΙΑ . . . . ΑΡΩ . . . . . .

Dal Grutero in questo stesso luogo con l'autorità del Pighio si conta aver esistito un sepolcro che conteneva otto simili titoli racchiusi da eguali corone dicendo: *Via Appia, VII ab Urbe milliario visuntur in sepulchro plures tabulae cum coronis diversis et inscriptionibus:*

(1: *Laurea*) ΝΙΚΟΜΗΔΕΙΑΝ . ΔΙΑ . ΠΑΝΤΩΝ
(2: *ex Olea*) ΚΥΤΙΚΟΝ
ΚΟΙΝΗΝ
ΚΩΜΩΔΩΝ
(3: *Hederacea*) ΠΕΡΓΑΜΟΝ
ΚΙΘΑΡΩΔΟΙΣ
(4: *Laurea*) ΡΩΜΗΝ
ΤΡΑΓΩΔΟΙΣ
(5: *ex Violis*) ΚΥΤΙΚΟΝ
ΚΟΙΝΗΝ
ΤΡΑΓΩΔΩΝ
(6: *ex quatuor ramis conjuncta folia*) ΣΜΥΡΝΑΝ
ΤΡΑΓΩΔΩΝ
(7: *querna intermixis glandibus*) ΝΙΚΟΜΗΔΕΙΑΝ
ΚΙΘΑΡΟΔΟΥΣ
(8: *Rosea iutermixtis foliis*) ΠΕΡΓΑΜΟΝ
ΔΙΑ . ΠΑΝΤΩΝ

(*Grut. Isc. pag. MXC N.* 1)

Questa scoperta trovasi registrata in quel codice cartoceo del secolo decimosesto già Borgiano, ed ora nel Collegio di Propaganda che si attribuisce a Fra Giocondo. *In via Appia mil. VII repertum fuit sepulchrum ubi erant plures tabulae marmoreae, in quibus erant sculptae coronae laureae et diversarum frondium infra quas erant scripta ista nomina Tragoedorum, Citharedorum, et Comicorum.* Quindi si riportano i titoli scritti scorrettamente ed in fine si trova aggiunto il seguente:

ΠΕΡΓΑΜΟΝ
ΔΙΑΠΤΩΝ

SEPOLCRO DI M. GIULIO
DISPENSIERE DI T. CLAUDIO

Dopo alcuni ragguardevoli frammenti si trova l'iscrizione indicante tale sepolcro.

M . IULIO . SP . F . PIETAT
EPELYS . TI . CLAVDI . CAESARIS
AVG . DISP . MATERNVS . AB
AEDIFICIS . VOLVNTARIS

SEPOLCRI DEL LATO SINISTRO

Incontro alla riferita iscrizione, nel lato sinistro si presentano ragguardevoli frammenti di scultura in marmo, fra i quali un torso di una statua panneggiata con diversi pezzi di cornici, e quindi una lapide che apparteneva ad una tale Tizia Eucaride.

TITIA . L . L . EVCHARIS
IVLIA . C . L . GNOME . SOROR

Di seguito si trova una statua togata scolpita in alto rilievo, e quindi la lapide del sepolcro di G. Atilio Evodo margaritario della via Sacra.

HOSPES . RESISTE . ET . HOC . AD . GRVMUM . AD . LAEVAM . ASPICE VBEI | CONTINENTVR . OSSA . HOMINIS . BONI . MISERICORDIS AMANTIS | PAVPERIS . ROGO . TE . VIATOR . MONVMENTO . HUIC NIL . MALE . FECERIS | G . ATEILIVS . SERRANI . L . EVHODVS MARGARITARIVS . DE . SACRA | VIA . IN . HOC . MONVMENTO CONDITVS . EST . VIATOR . VALE | EX . TESTAMENTO . IN HOC . MONVMENTO . NEMINEM . INFERRI . NEQVE | CONDI . LICET NISEI . EOS . LIB . QVIBVS . HOC . TESTAMENTO . DEDI . TRIBVIQVE |

Dopo questa lapide si vedono reliquie di altri monumenti. Un leone scolpito in pietra albana, ed un bassorilievo con l' effigie di tre persone diverse meritano particolare considerazione.

L' iscrizione qui rinvenuta dice.

D . M . EVTHYCHI . POS
FORVS . ET . MA
TRONA . FILI . PA
TRI . B . M . F . C

SEPOLCRO DI P. DECUMIO FILOMUSO

Nella parte destra si vede una grande iscrizione in cui si legge:

P . DECVMIVS M . P . V . L.
PHILOMVSVS
MVS

Nei lati del vocabolo MVS sono scolpiti due sorci per indicare il sopranome di questo liberto che le venne dall'essere stato amante dei sorci, e non già delle Muse.

SEPOLCRO DI C. CEDICIO FLACCEIANO
TRIBUNO MILITARE

Da due cippi che rimangono ancora in piedi al suo posto si conosce avere esistito tale sepolcro presso quello di Filomuso. In essi è scritto.

C . CAED . . . .
FAL . FL . . . .
TR . MIL . . . .
INGENV . . . .
PATRO . . . .
LIBERT . . . .
MCAS . . . .

Nell'altra:

C . CAEDICIVS . C . F . FAL
FLACCEIANVS
IN . FR . P . XIIX
IN . AG . PED . XX

Vi si trovò il torso di statua rappresentante un guerriero che quivi si scorge.

MONUMENTO ORNATO DI TELAMONI

Nel lato sinistro si rinvengono gli avanzi di un monumento, i quali si viddero dilatarsi verso la campagna. Vicino a questi si scoprirono diversi frammenti di cornici scolpite in marmo con figure di Telamoni. Si trovano poscia altri frammenti di epoca più vetusta, che appartengono ad un sepolcro che era costrutto di pietra albana.

Riprendendo ad osservare nel lato destro vedonsi alcuni piccoli titoli che appartengono a qualcuno dei sepolcri dei quali i residui quivi si vedono.

D . M
M . VLPIVS . M . F
VLPIAE . MARTHI

CONIVGI
BENEMERENTI
FECIT . ET . SIBI

Gli altri per esser molto frammentati e mancanti tralasciamo di riportarli. Le grandi pietre albane squadrate e lavorate in modo di cimasa che in questa parte si rinvengono, fanno supporre avervi corrisposto altro ustrino per bruciare i cadaveri. Le reliquie di monumenti sepolcrali che si trovano a dritta, e sinistra della discesa della via sono dell'epoca imperiale, ma non si sà a chi appartengono, per non esservi ritrovata alcuna epigrafe.

COLONNA DEL SETTIMO MIGLIO

Terminata la scesa si entra nel settimo miglio, in cui fu ritrovata la colonna che lo segnava, la quale ora è stata posta a sinistra della balaustrata della piazza Capitolina.

SEPOLCRO DEL VASO DI ALABASTRO

In questo punto nel lato sinistro si trova un'informe masso d'interna struttura di un monumento sepolcrale. In esso si ritrovò il bel vaso cinerario di alabastro, che è al museo Vaticano nel corridore dei monumenti Amaranziani, il quale si vede posto sopra la bella colonna di alabastro fiorito trovata alla basilica Giulia. Da un frammento d'iscrizione che vi fu scoperto si dedusse di aver appartenuto questo sepolcro a persona che aveva qualche attribuzione sacerdotale.

SEPOLCRI DIVERSI DEL LATO DESTRO

Quasi d' intorno al descritto monumento si trovano una quantità di reliquie, ed in maggior numero si protraggono nel lato destro. Per non esserci in queste, ne frammenti, e ne iscrizioni niente può dedursi di meritevole considerazione.

ESSEDRA DI RIPOSO

A qualche distanza nel lato sinistro vi è un residuo di una essedra con alcune nicchie fatte per contenere statue. Questa sembra essere stata destinata per riposo ai viandanti, essendovene altri esempj lungo le altre vie. La sua costruzione apparisce dell'epoca media dell'impero, e probabilmente quando Vespasiano, e Nerva ristabilirono la via Appia. Appresso si vede un monumento sepolcrale alquanto conservato costrutto di opera laterizia, e decorato di una grande nicchia che contenne la statua della persona sepolta. Appartiene questo monumento ai tempi Neroniani, ed ha due colonne di fronte di eguale struttura ed incassate nel muro per la metà. Un piccolo frammento di statua panneggiata, che sotto di esso si rinvenne fa credere che fosse della statua posta nella nicchia anzidetta.

SEPOLCRI DEL LATO DESTRO

Incontro al sopradetto sepolcro ne viene uno di maggiore antichità costrutto di pietra albana, e decorato di buono stile come si conosce dal pulvino che si conserva nel luogo stesso. Quindi si vede una cornice

di marmo appartenente ad altro monumento di minore antichità. Fra le reliquie del monumento a cui servì la detta cornice fu trovata una iscrizione che dichiara di esservi stato sepolto un tal C. Baberio col suo figlio Zosimo Lupo.

C . C . BABERIS (*sic*)
ZOSIMO . LVPO
VIX . ANN . XXII
BABERIA
SOTTERIS
MARITO . ET . F

Si trova poi una lapide di pietra tiburtina, che per essere mancante omettiamo di riportarla.

SEPOLCRO DI PLAUZIO

Nell'opposto lato sinistro quasi dicontro alle riferite memorie si rinvenne un pezzo di una grande lapide. Nella prima linea si legge l'indicazione FILIVS con alcuna attribuzione militare, e nella seconda MILIT... ed altre attribuzioni famigliari. In altra lapide minore leggesi Q . PLAVTIVS

SEPOLCRI DEL LATO DESTRO

Si presenta una reliquia di struttura interna di un monumento di molta grandezza, che termina in tondo, mentre posteriormente è di forma quadrata, e appresso ad esso è il sepolcro di M. Pompeo Maggiore scriba dei Questori, come viene indicato da una grande lapide in cui leggesi

M . POMPEIVS M . F
MAI
SCR . Q .

Dopo di aver osservato un frammento di cornice in marmo, spettante ad un piccolo monumento rotondo, si vede una iscrizione incisa in pietra tiburtina che dice:

CORNELIA . M . ET . Ͻ . L . SALVIA
LIBERTEIS . LIBERTABVS .
ET FAMILIAE .

SEPOLCRI DEL LATO SINISTRO

Si presentano frammenti di scultura e figure, che indicano un nobile monumento dell'epoca imperiale degli Antonini, e successivamente di sepolcri di pietra albana appartenenti ai tempi della Repubblica.

GRANDE SEPOLCRO ROTONDO

Nel lato destro offre considerazione una imponente reliquia di un sepolcro che era ornato all'esterno con opere scolpite in pietra albana.

TEMPIO DI ERCOLE
ERETTO DA DOMIZIANO
ED ATRIO DI SILVANO CON L'EDICOLA DI ERCOLE

All'ottavo miglio fù il tempio di Ercole fabbricato da Domiziano al lato dell'Atrio di Silvano, deità, che si adoravano in comune. (*Ved. Enn Quir. Visconti Mus. Pio Clementino Tom. VII Tav. X.* Nelle iscrizioni leggesi il nome di Ercole unito a quello di Silvano (*Ved. Grut. pag. XLII N.* 4, 5 e 6 e *pag. LXII N.* 8. *Fea Varietà di Notizie, vol. I pag.* 111.) Vi era anche un'edicola di Ercole nell'atrio di Silvano, dopo avere oltrepassato il campo sacro degli Orazj come si accenna da Marziale.

Si dice quindi dal sudetto poeta che quivi esisteva un gran tempio di Ercole eretto da Domiziano, ove già questo Nume adoravasi con grandi olocausti, in cui fu posta una statua rappresentante questo imperatore sotto l' effigie di Ercole, collocandolo Marziale sei miglia distante dall' arce Albana che è presso la villa di Domiziano in Albano nella quale rimangono molte rovine di un Castro; e così lo pone anche a otto miglia distante da Roma.

Capena grandi porta qua pluit gutta,
Phrygiaeque Matris Almo qua lavat ferrum,
Horatiorum qua viret sacer campus,
Et qua pusilli fervet Herculis fanum
Faustine, plena Bassus ibat in rheda
Omnes beati trahens ruris

Il sopradetto Marziale nel lib. IX ep. 65 espone diverse notizie della statua di Domiziano con l'effigie di Ercole:

Herculis in magni vultus descendere Caesar
Dignatus Latiae dat nova templa viae,
Qua Triviae nemorosa petit dum regna viator
Octavum domina marmor ab urbe legit
Ante colebatur votis, et sanguine largo;
Maiorem Alciden nunc minor ipse colit.
Hunc magnas rogat alter opes, rogat alter honores;
Illi securus vota minora facit. (Mart. epig. 47, lib. III).

E nel detto libro ep. 102 dice:

Appia quam simili venerandus in Hercule Caesar
Consecrat Ausoniae maxima fama viae,
Si cupis Alcidae cognoscere facta prioris
Disce, Lybin domuit: aurea poma tulit.
Peltatam Scythico discinxit Amazona nodo:
Addidit Arcadio terga leonis apro
. . . .
. . . .
Haec minor Alcides, maior quae gesserit, audi
Sextus ab Albana quem colit arce lapis.

L'Atrio di Silvano, del quale se ne vedono molti avanzi, era fatto a simiglianza di quelli che si stabilivano nelle case che erano detti *Toscanici*, ma però tale Atrio doveva esser ornato con maggior numero di colonne a guisa di quelli denominati Corintii, coll'essere interamente coperto dal tetto, avente solo nel mezzo un'apertura per la luce a guisa di quelli chiamati *Testudinati*, come si riporta da Vitruvio al lib. VI cap. III. *Cava aedium quinque generibus sunt distincta, quorum ita figurae nominantur: Tuscanicum, Corinthium, Tetrastylon, Displuviatum, Testudinatum. Tuscanica sunt, in quibus trabes in atrii latitudine traiectae habeant interpensiva et collicias ab angulis parietum ad angulos tignorum intercurrentes, item asseribus stillicidiorum in medium compluvium deiectis. In Corinthiis iisdem rationibus trabes et conpluvia collocantur, sed a parietibus trabes in circuitione circa columnas componuntur.*

Le colonne dell'atrio di Silvano sono tutte in pietra albana e di ordine dorico greco del tempo medio della repubblica. Nel mezzo dell'atrio si rinvenne un'ara della stessa pietra nella quale, benchè sia molta corrosa si legge nella prima linea SILVANO SACRVM e nell'ultima VOLENS. Vi si trovò pure un pozzo per attingervi l'acqua. Fu stabilito per trattenimento dei passeggieri.

VILLA DI PERSIO

Della villa di Persio celebre poeta satirico che fiorì nell'impero di Nerone ne fa menzione l'Autore della sua vita, creduto Svetonio, il quale parlando della morte del detto poeta dice, che questo morì di malattia di stomaco nella età di 30 anni nei suoi poderi all'ottavo miglio della Via Appia . . . *Natus in Etruria Volaterris eques romanus sanguine et affinitate primi ordinis viris coniunctus; decessit ad octavum milliarium via Appia in praediis suis* . . . . *Reliquit circa* H S *vicies et matri, et sorori; scriptis*

tamen ad matrem codicillis, rogavit eam, ut daret Cornuto sestertia, ut quidam dicunt, centum; ut alii volunt, argenti facti pondo viginti et libros circa septingentos, sive bibliothecam.

SEPOLCRO DI Q. CASSIO APPALTATORE DI MARMI

La più importante memoria che si è riconosciuta dopo la colonna dell' ottavo miglio, è una iscrizione che indica il luogo del sepolcro sudetto in cui leggesi:

Q . CASSI . C . . . . . .
ARTENAE . . . .
REDEMPTORIS . MAR . . . . .

SEPOLCRO GRANDE NEL LATO DESTRO

Succedono nel medesimo lato reliquie di mura che si estendono in un modo ragguardevole ed alquanto più distante è l' ossatura di un grande sepolcro che era inferiormente quadrato, e sopra rotondo.

VILLA DI BASSO

Per essersi riferito da Marziale nell' epigramma 47 del libro III, che dopo oltrepassato il campo degli Orazj, e l' edicola di Ercole si trovava la villa di Basso, fu conosciuto esistere in questi dintorni. Il sudetto poeta, nel descrivere quando Basso vi andava, dice, che detta villa non consisteva che in una numerosa piantagione di allori, come si scorgeva dalla torre della casa appartenente

a questo podere; narra in fine che non vi erano ne viti, ne alberi da frutto, pollajo, ed altri prodotti campestri, percui Basso doveva portarsi tutto l'occorrente dalla città. Così Marziale citato ne parla:

At tu sub Urbe possides famem mundam,
Et turre sub alta prospicis meras lavrus,
Furem Priapo non timente securus.
Et vinitorem farre pascis urbano,
Pictamque portas otiosus ad villam
Olus, ova, pullos, poma, caseum, mustum.
Rus hoc vocari debet, an domus longe?

SEPOLCRO DI VERRANIO

Esiste questo bel monumento nel lato sinistro dopo varie reliquie di sepolcri d'incerta pertinenza. Q. Verranio fu console l'anno di Roma 802. Santi Bartoli, nella Tav. 42 della Raccolta degli antichi sepolcri, ne riporta il disegno, dove in una tavoletta appoggiata incontro alla veduta del medesimo sepolcro leggesi

MONVMENTVM . Q . VERRANI . IN . VIA . APPIA.

GRANDE SEPOLCRO ROTONDO DETTO IL TORRACCIO

Di seguito alquanto distante nello stesso lato si presenta questo grande sepolcro. Vien chiamato Torraccio o Palombaro dalle palombe selvatiche che vi si annidano sopra, col qual nome pure si è destinto il tenimento quivi situato. Si ricorda questo monumento nel Tom. I degli annali Camaldolesi che si riferiscono all'anno 954 in cui leggesi: *Casale uno in integro qui appellatur Palumbario . . . . . cum fontana sua aquae vivae cum Ecclesia deser-*

ta in honore S. Mariae Dei Genitricis cum monumento suo quod est crypta rotunda . . . . . posito foris portam Appiam milliario ab urbe Roma plus minus octavo vel nono.

SEPOLCRO DI GALLIENO

Avvicinandosi al termine del nono miglio, si presenta nel lato destro un'avanzo di un grande monumento di forma rotonda costrutto di opera laterizia. Nelle adiacenze di questo sepolcro si rinvengono frammenti di grandi colonne, e pilastri scannellati con basi e capitelli corintj di marmo, che dimostrano essere stato il monumento nobilmente decorato Per trovarsi al nono miglio della via Appia vien creduto di Gallieno, facendo molta forza un passo di Aurelio Vittore nelle *Epitome* c. XL ove si dice che tal monumento era situato al nono miglio. *Severus ab Herculeo Maximiano Romae ad Tres Tabernas extinguitur; funusque eius Gallieni sepulcro infertur, quod ab Urbe abest per Appiam millibus novem.*

Ma a quale dei due Gallieni tal monumento spettasse è incerto, poichè uno morì a Milano, e l'altro non si sa dove.

VILLA DI GALLIENO

Dietro all' anzidetto grande monumento fu questa villa, poiche vi sono grandi reliquie di mura appartenenti ad una vasta, e nobile fabbrica. In alcuni scavi quì fatti nell' anno 1792 dal pittore Hamilton, si rinvenne un edifizio rotondo con statue negli intercolunnj, fra le quali quella del Discobolo che è nella sala della biga al Museo Vaticano.

SEPOLCRI DI VITALE, E DI VERIANO

Viene quindi una lapide che mostra esservi stato prossimo a questa villa un piccolo sepolcro fatto da un certo Telesforo al suo compagno di alloggio Vitale.

M
SACRVM
VITALI . FECIT
TELESPHOR
CONTVBERNALI
BENEMERENTI . V . A . XX .

Un frammento di piccola lapide indica il sepolcro di Veriano ove si legge

T . FL . T . F . . . .
SODALI . . . . . .
VERIAN . . . . .
PROCOS : . . . .
PROVIN . . . . .

MONUMENTO DI PIETRA ALBANA ED ALTRI SEPOLCRI

Nello stesso lato destro si sono trovati rocchi di colonne scannellate, basi, e capitelli corintii in pietra albana dello stile degli ultimi tempi della repubblica. Questi dimostrano di esservi stato più di un sepolcro con simile decorazione, ovvero qualche edifizio sacro eretto in tal epoca. Vengono appresso dei sepolcri collocati nel lato opposto, i quali sono quasi interamente distrutti, e quindi verso il confine dell'agro romano si innalza un grandissimo tumulo che servì di sepolcro, il quale era elevato sopra un basamento quadrangolare di pietra

albana. Quindi nel lato destro e sinistro succedono altri sepolcri semidistrutti. Si trovano altre reliquie di sepolcri nel lato sinistro con alcuni rocchi di colonne di marmo detto volgarmente Fior di persico, le quali decorarono qualche nobile monumento. Nel lato destro sono da osservarsi alcuni frammenti di cornici, e di ornati, e nella mano sinistra della via si presenta una grande mole rotonda adornata di nicchie semicircolari, e rettangolari. Vi si rinvennero diversi frammenti, e sotto una nicchia un torso di statua togata.

MEMORIE DEL LATO DESTRO

Seguendo il cammino a dritta, e a sinistra s'incontrano statue quasi intiere, e frammentate, e poscia succedono tre grandi cippi terminali in uno dei quali leggesi

IVLIVS . CAL . . . . .
DIONYSIVS . L . IVNIVS
Ɔ . L . EVPRANOR . MARI
M . L . ALEXANDRIA . . . .

Nel secondo

IVNIVS . Ɔ . L . EVFRANO
ARIA . M . L . ALEXANDR . . . . .
ARIA . C . L . NICELIA
IVLIVS . CAESARIS
DIONYSIUS . . . . .
IN . FRON . P . XIIX
IN . AG . P . XIIX

Nel terzo

M . ARIA . Ɔ . L . NICELIA
C . JVLIVS . CAESARIS . L
DIONISYVS . IVLIVS Ɔ . . .

Appresso dopo un basamento di sepolcro in pietra albana, che conserva ancora la sua cornice si rinviene altro cippo in cui si legge

C . L F
HILARITAE
CONIVGI
DVLCISSIMAE
L . VETVRVS
RVFVS
FECIT

Dopo tal cippo si vede un torso di statua togata con un altro cippo. Quindi viene una salita dopo della quale si entra nel miglio XI ove è il termine della via ristabilita, e finalmente si giunge alle moderne fabbriche che costituiscono l'osteria detta delle Frattocchie.

BOVILLE CITTA' DEL LAZIO

FRA L'UNDECIMO E DODICESIMO MIGLIO

DELLA VIA APPIA.

Si dice dallo scoliaste di Persio che questa città era all'undecimo miglio della via Appia, e che aveva questo nome derivante l'etimologìa da un bove fuggito dal monte Albano nel mentre che era consacrato per l'essersi quivi ripreso. Così nella Sat. VI. v. 55. *Bovillae sunt vicus ad undecimum lapidem Appiae viae, quia aliquando in Albano monte ab ara fugiens taurus, jam consecratus ibi comprehensus est. Inde Bovillae dictae.* Marcello Nonio poi con più precisione dice nel cap. II che l'etimologìa del suo nome derivò dal fatto del bue che vi giunse ferito dall'ara del sacrificio trascinando gl'intestini, *hillae* chiamati dagli antichi. *Hillas intestina veteres esse dixerunt; unde Bohillas oppidum in Italia,* quod *eo bos intestina vulnere trahens advenerit;*

Riguardavasi questa città come la culla della gente Giulia, nella quale vi fu pure un sacrario a questa famiglia dedicato. L'anno 767 di Roma morì Augusto a Nola, come narra Svetonio in Ottavio cap X, ed il suo corpo fu portato da Nola a Boville dai decurioni delle colonie dei municipii pei quali passò: a Boville poi come sede primitiva della gente Giulia fu lasciato per una notte allorchè vennero a prenderlo i cavalieri, che per la via Appia lo portarono a Roma, e lo collocarono al vestibolo della sua casa.

Tacito negli Annali lib. II cap. 41 dice, che l' anno di Roma 770 furono da Tiberio dedicati in Boville il sacrario della gente Giulia, ed il ritratto di Augusto. *Fine anni . . . . . sacrarium genti Juliae, effigiesque divo Augusto apud Bovillas dicantur.* E nel lib. XV cap. 23 mostra che si davano i giuochi Circensi nel Circo di Boville in onore della gente Giulia, ad imitazione dei quali Nerone ne stabilì altri in onore della famiglia Claudia, e Domizia, dicendo che questi si celebrarono specialmente nell' anno 816 di Roma per il parto propizio di Poppea. *Et additae supplicationes Templumque foecunditati et certamen ad exemplar Actiacae religionis decretum; utque fortunarum effigies aureae in solio Capitolino Jovis locarentur: ludicrum circense, ut Juliae genti apud Bovillas, ita Claudiae Domitiaeque apud Antium ederetur.*

In una specie di ara che quì si rinvenne in pietra Albana leggesi una dedica fatta dalla gente Giulia a Vejove in seguito di un decreto stabilito a norma della vetusta legge Albana, ed è della stessa epoca di quella di M. Cecilio rinvenuta al V miglio.

VEDIOVEI . PATREI
GENTEILES . IVLIEI

Dentro Boville si accamparono i Vitelliani allorchè vennero verso Roma, narrando Tacito *nelle Istorie* al lib: IV cap. 2 e 46, che l' anno 823 di Roma dopo la morte

di Vitellio le leggioni spedite verso Lucio Vitellio suo fratello che veniva da Terracina alla volta di Roma, si fermarono di qua da Boville mentre la cavalleria fu mandata innanzi fino all'Ariccia.

Civitas pavida, et servitio parata occupari redeuntem Tarracina L. Vitellium cum cohortibus, extinguique reliqua belli postulabat. Praemissi Ariciam equites ; agmen legionum intra Bovillas stetit . . . . Tum Vitelliani, quos apud Bovillas in deditionem acceptos memoravimus, ceterique per Urbem ut urbi vicina conquisit producuntur prope intecto corpore.

Celebre fu il fatto che quivi avvenne l'anno 701 di Roma vivamente descritto da Cicerone nella Miloniana, e lungamente illustrato da Asconio *in argumento Orat. pro Milone.*

Passata adunque l'osteria delle Frattocchie, e la strada che devia a destra della postale verso Porto d'Anzio, vedesi a sinistra sulla via medesima un sepolcro rotondo smantellato, che sorgeva sopra un basamento quadrato; quasi incontro a questo prima della moderna colonna che segna il XII miglio si trova una strada che conduce direttamente alle rovine di Boville fra le quali si distingue un circo, un teatro, ed un sacrario forse quello della gente Giulia. Si trova primieramente una piscina o conserva laterizia dell'epoca degli Antonini che ha l'interno intonacato con opera signina. È divisa in due ambienti, i quali comunicano insieme per una porta aperta nel muro divisorio. Il circo è costrutto di massi quadrilateri di pietra albana, ossia peperino, e se ne traccia tutto l'ambito. La parte più conservata di esso sono le carceri, poichè di tredici che erano, sette ne rimangono in piedi. Si riconosce pure, benchè ora sia ricoperto, il sito della gran porta nella parte lunata. Dietro il lato orientale è una gran porta ad angolo acuto, e forse appartenne al recinto della città. Dalle carceri del cir-

co che sono al nord, diriggendosi verso occidente s'incontrano le vestigia del teatro. Varii frammenti d'intavolamento che vi furono ritrovati dimostrarono uno stile molto anteriore al circo, essendo robusti pel carattere, ma non bene eseguiti. Circa 100 passi a nord-ovest dal teatro è un edificio costrutto di grandi massi di pietra albana, il quale fu creduto essere il sacrario della gente Giulia ricordato da Tacito.

Boville fu una piccola città percui Properzio (1) volendo indicare la meschinità della primitiva Roma fabbricata da Romolo, la dice anche più piccola della suburbana Boville in confronto di Gabi ed Alba-lunga.

Quippe suburbanae parva minus urbe Bovillae
Et qui nunc nulli maxima turba Gabii;
Et stetit Alba potens, albae suis omne nata,
Hac ubi Fidenas longe erat ire via.

La descrizione di questa parte della via Appia comprensivamente ai suoi monumenti fu fatta dal commendator Canina ed è un'opera pregevolissima in due volumi, uno contenente il testo e la pianta topografica di questa via, l'altro le tavole in rame, ove sono rappresentati i monumenti più ragguardevoli che in detta via s'incontrano. Mentre dichiaro di aver preso molto dalla indicata opera, non posso fare a meno di dire che la pianta di questa via che si trova nel primo volume è assolutamente opera del sig. Pietro Rosa ingegnere archeologo e direttore dei scavi che si fanno negli orti Farnesiani per ordine di S. M. Napoleone III imperatore dei francesi a cui sono passati in proprietà.

(1). Prop. Lib. 4 Eleg. I. v. 31 e seg.

(*Con permesso*)

Pag.		ERRORI	CORREZIONI
Pag.	1.	traccie	tracce
»	3.	Pleutii	Plautii
»	5.	ereno	erano
		cururuli	curuli
		Ugulnii	Ogulnii
		dello	dallo
»	6.	aedibus	aedilibus
		gallieo	gallico
		siecatae	siccatae
»	11.	Simmaco (3)	Simmaco
		Ancirana (4)	Ancirana (3)
		novisset	vovisset
		aedis	aedes
		apparato	approperato
»	17.	Einsidlense	Einsiedlense
»	19.	Elegabalo	Elagabalo
		Trieste	Tieste
»	20.	Miscallanea	Miscellanea
		dell' Libertà	della Libertà
»	26.	atuque	atque
»	27.	geste	gesta
»	29.	traccie	tracce
»	32.	la crepidine	crepidine
»	33.	327	1327
		scivere	scrivere
»	37.	religiosamonte	religiosamente
		Jussit	Jussitque
		clivom	clivum
»	40.	Ovidio (2).	Ovidio Fasti Lib. IV. v. 335 e seg
»	42.	igens	ingens
		Anectoda	Anecdota

Pag.	53.	1561	1861
»	56.	CLAVDIA	CLAVDIAE
»	62.	nell'anno	all'anno
		militare	milliare
»	66.	examinatus	exanimatus
»	68.	Elio	Clio
»	76.	Jasditio	Jasdio
»	77.	PPLLAE	POLLAE
»	78.	MAELIAGE	MAELIA . GE
»	79.	presso quanto . . .	presso il quale
»	80.	CORDONIS	CERDONIS
»	88.	SEX	SEX . F
»	93.	ET GERVTONIVS .	ET . C . GERVLONIVS

